

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVIII - N.º 5-6

TRENTO - Via Manzi, 109

SETTEMBRE - DICEMBRE 1955



TRENTO (1800)

Disegno di Ronargue

SOMMARIO

Il Rifugio Stavel « Francesco Denza »	pag. 1	
D. ONGARI		
Le scorribande degli austriaci in Val di Fumo nella prima guerra mondiale	» 2	
Q. FAILO		
Dove andremo?	» 6	
R. M.		
in alta montagna ... le conifere!	» 7	
A. BENINI		
Nevi sul Pasubio	» 8	
C. COSULICH		
Ciampedie	» 10	
Q. BEZZI		
Schizzi dal vero	» 12	
Cronaca alpina	» 14	
C. BRIANI		
I campeggi della SAT	» 17	
Vita della SAT	» 20	
Il « Villaggio SAT » aspetta gli sciatori	» 25	
Nel ricordo di Giordano Pedrotti		» 26
Attività delle Sezioni	» 27	
<i>In copertina: Trento (1800)</i>		

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Conci ing. Sandro, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Venzo prof. Giulio Antonio.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

AI SOCI

e alle loro famiglie i più fervidi auguri per il Natale e il Nuovo Anno, con la preghiera che vogliano ritirare al più presto il bollino 1956.

Si ricorda che la quota sociale è di L. 900, comprensive dell'abbonamento alla « Rivista Mensile del CAI » e al « Bollettino SAT ». Il prossimo numero del « Bollettino » verrà inviato soltanto a coloro che avranno versato la quota sociale entro il mese di gennaio.

FATE NUOVI SOCI!

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XVIII - N.° 5-6

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - DICEMBRE 1955



(foto Bezzi)

Il Rifugio Stavél «Francesco Denza»

Anche questo vecchio rifugio che la SAT ha inaugurato nel 1909, nel nome di padre Francesco Denza, uno dei più autorevoli meteorologi d'Italia, è stato riammodernato e reso più accogliente. Sorge a m. 2298, alla testata della Valle di Stavél, ai piedi della morena frontale del ghiacciaio della Presanella. La considerevole aumentata affluenza degli ospiti e lo stato di vetustà del tetto in scandole hanno consigliato la SAT di por mano ai lavori senza indugiare oltre. Venne così sopraelevato e per ottenere maggior spazio nella saletta vennero trasportate le scale in altra sede. Il sottotetto è stato utilizzato in maniera da aumentare la capienza del rifugio da 18 posti letto a 30. Anche l'arredamento è stato sostituito ed integrato. Così, uno alla volta, i vecchi rifugi, pur conservando intatte le loro caratteristiche, si aggiornano alle esigenze dei frequentatori delle nostre montagne.

Le scorribande degli austriaci in Val di Fumo nella prima guerra mondiale

A pochi giorni dall'entrata in guerra, cinque disertori rendenesi s'erano accovacciati in silenzio sopra le loro racchette entro una buca di neve marcia. Essi aspettavano lo spegnersi delle stelle per calare dal « costér » del Col di Mezzo sul fondovalle di Fumo, traversare le sorgenti del Chiese alle Levàde e risalire a ovest il fianco opposto della valle fino alla Porta del Corno Buciaga, confine politico tra il regno d'Italia e l'impero austriaco. Appena raggiunto il valico, a m. 2803, svaniva la tensione della lunga marcia attraverso la Valle di S. Valentino, marcia gravata dal timore d'incrociare gli sciatori militari austriaci che, dalla metà di marzo del 1915, s'erano accantonati a malga Boazzo, termine della Valle di Daone e inizio di quella di Fumo.

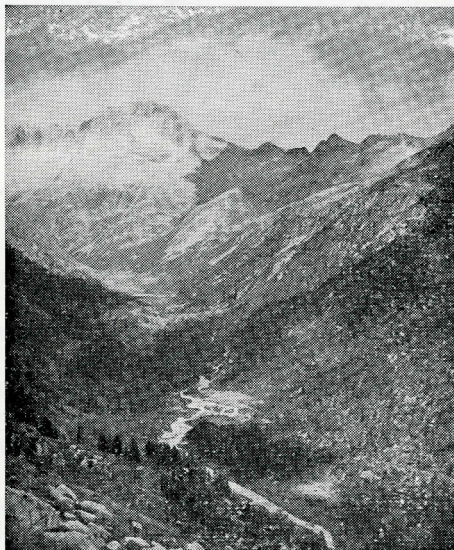
Il ripiano paludoso di Boazzo è un antico lago interrato dai limi del Chiese che, da est, riceve le acque della solitaria convalle di Danerba e, da ovest, le cascate dell'alta soglia della convalle di Leno. Il ripiano è a 12 km. dall'ultimo paese di Daone lungo un paesaggio reso pittoresco dal variare di forme e di colore dei sedimenti rocciosi e della vegetazione. Più a monte, la valle s'incassa volgendo ripida a nord per sfociare nel secondo vasto pantano di malga Nùdole dove l'occhio spazia per l'ampio fondovalle di Fumo troncato nella testata dal bastione della vedretta di Fumo e del Carè Alto. Qui il tranquillo paesaggio lineare, eroso nel granito dai ghiacciai, si stende per oltre 15 km. e ricorda la composta malinconia della natura scandinava rallegrata però dalla luminosità del cielo di Lombardia a cui la valle si affaccia.

Il doppio nome del solco del Chiese, lungo quasi 30 km. segna il limite del rispetto di proprietà imposto dai montanari di Daone contro le pretese di pascolo su Fumo da parte degli antichi pastori rendenesi e camuni. Invero per quanto si tratti della più lunga valle disabitata del

Trentino vi concorrevano, nella buona stagione, pastori, carbonai, boscaioli, cacciatori e soprattutto contrabbandieri delle terre finitime che potevano traversare con facilità il confine tra i due stati. La guerra e poi la costruzione della carreggiabile fino a Boazzo, prolungata ora a Bissina dalla grande utilizzazione idroelettrica in corso di esecuzione, hanno assai sconvolto e disperso la secolare serena attività patriarcale della valle.

Per tornare all'itinerario tenuto dai disertori, va ricordato che, in seguito, batterono la stessa pista anche dei prigionieri di guerra russi che la fame sospingeva al rischio dell'abbandono delle posizioni austriache. Così un valico, in precedenza anonimo, a m. 2823, del Corno Lincino ha preso il nome di « Passo dei russi » entrato nella cartografia dell'Adamello.

Reca stupore notare come alla vigilia del conflitto gli austriaci non guarnissero



Val di Fumo con lo sfondo del Carè Alto.



Il fianco ovest della Val di Fumo sotto il lago di Campo.

di truppa il confine della Val di Fumo ma, oltre a scarseggiare di truppe impegnate a sangue in Russia, essi ritenevano che l'alta montagna del Trentino non dovesse prestarsi a dei gravi rovesci militari specie là ove la resistenza s'appoggiava a dei predisposti caposaldi fortificati come nel caso delle Giudicarie. Difatti la strada da Brescia a Tione, da cui a parecchie riprese avevano premuto le forze dell'indipendenza italiana, era sbarrata oltrechè dalle vecchie casematte di Larino, Reveglèr a Danzolino anche dalle munitissime installazioni del «Corno» e del «Carriola» scavate entro le pendici del Doss dei Morti e del Nozzolo. Tali fortificazioni dovettero rappresentare forse il più moderno campo trincerato del Trentino per richiamare lo stesso imperatore che lo inaugurò nel 1912. Bisogna riconoscere che, soprattutto per il rapido stabilizzarsi della guerra su posizioni, queste opere risposero allo scopo coll'opporvi efficacemente allo schieramento più elastico delle artiglierie pesanti italiane. Ne seguì per tutta la guerra un duello interminabile a base di granate che distrussero i paesi sparsi sui «belvedere» della conca di Pieve di Bono, duello che abbattè delle vittime anche tra la popolazione civile in parte non sgomberata.

Il 19 maggio del 1915 veniva dato l'ordine alle truppe di confine e il giorno dopo il comando austriaco del settore di Bondo ritirava il grosso delle forze entro la cintura fortificata delle Giudicarie distaccando in avanti solo dei nuclei in osservazione tra cui gli anzidetti sciatori di Boazzo. Nella tiepida notte sul 24 maggio agli sciatori veniva ordinato di salire per la neve primaverile del costone che porta verso est alle cime dello Stallone, di Copidello, di Lätola e di Danerba e formare così un primo velo di copertura all'imbocco della Val di Fumo.

Di fronte, varcato il confine, i soldati italiani cominciano, lo stesso giorno, un lento movimento di discesa per le balze boschive degradanti nella Val di Daone ove incendiano qualche fienile e talune macchie della secolare abetaia. Ancora più a monte i primi distaccamenti di truppe sconfinano dal Passo di Campo per scendere ad accamparsi sulle rive del lago di Campo che occhieggia cupo da una balza della Val di Fumo circa duecento metri sotto l'antico passo. Proprio il fervore di vita di questo presidio attendato nella conca erbosa del laghetto diventa presto l'obiettivo principale dell'osservatorio austriaco di cima Lätola. Tra le due posizio-

ni avversarie, distanti quasi 4 km. in linea d'aria si sprofonda l'avvallamento di Fumo divenuto ormai terra di nessuno, ma tuttavia da Bondo si organizza con meticolosità l'incursione contro il reparto del lago di Campo coll'idea di compiere un eroismo.

La notte sul 4 luglio un tenente dell'Austria superiore con una sessantina di volontari e due mitragliatrici, guidato da persona pratica dei posti, scende dalla Bocchetta di Lätola per un valloncetto verso ovest fino a toccare un falsopiano erboso bagnato da un rivo che scorre presso malga Lätola. Riposatasi alquanto la carovana riprende a calarsi per la ripida doccia rocciosa che balza sul fondovalle di Fumo ove uno dei componenti la spedizione si rompe un piede e deve essere riportato indietro. Lungo una cascatella d'acqua, un pendio d'erba, un lariceto rado gli uomini finiscono in riva al Chiese che traversano lesti a malga Bissina risalendo la paludosa opposta riva fino a nascondersi tra le ultime macchie di selva. Al primo sole del giorno la marcia s'arresta per l'intera giornata nella radura non lontano dalla malga Pietrafessa sotto a una fascia di roccia che impedisce la vista dall'alto.

Dopo il tramonto i soldati riprendono a salire silenziosi tra il cespugliame di mughetti e di sterpi della sponda sinistra del torrente che sfiora dal lago di Campo, la salita ch'è rallentata da un violento temporale che rifulmina le punte degli ultimi larici già deformati. Al primo spuntare dell'alba gli attaccanti giacciono stesi a terra, muti, sul ciglio della gobba morenica che dal Corno d'Avolo declina a sbarrare la sponda nord-est del lago. Da 400 metri di distanza le armi sono già puntate contro le chiare piramidi delle tende e la scura massa dei muli legati in circolo all'addiaccio quando il grido d'allarme d'una sentinella squarcia il silenzio dell'accampamento immerso nel sonno. Nello stesso istante gli austriaci aprono il fuoco contro l'attentamento; balzano i soldati sorpresi dall'imboscata e cercano scampo al riparo dei massi di granito sparsi per il pascolo tentando di reagire con debole fucileria. Colpiti uomini e animali la spedizione batte in veloce ritirata per il sopraggiungere di Alpini che fiancheggiano il presidio del lago.

Gli austriaci lasciano un volontario morto al suolo, un salisburghese, e s'affret-

tano sulla via del ritorno avendo la ritirata protetta da una dozzina di uomini al comando di un atesino appostati al laghetto di Copidello situato proprio difronte al lago di Campo sull'altro fianco della valle; altra pattuglia comandata invece da uno slavo è posta a intercettare ogni aiuto al presidio aggredito da parte degli Alpini della finitima Val di Leno.

Alquanto incerta è la perdita italiana che tra morti e feriti s'aggira sulla quarantina di uomini compreso il loro comandante. I morti sono stati pietosamente sepolti dai commilitoni nel ricco pascolo della riva ovest del lago dove ora, dopo quarant'anni, si nota appena la traccia. Quest'anno ho avuto l'occasione di rizzare la rozza stele di granito che stava spezzata nel folto delle erbacce come una pietra qualunque. Sebbene corrosa vi si legge inciso l'epigrafe laconica: «5 luglio 1915 - I fratelli d'armi».

La stampa militare tirolese propagandò la riuscita dell'agguato esaltandola come giusta vittoria delle loro armi vendicatrici del cosiddetto tradimento italiano. Invece a considerare bene l'azione, vi traspare lo spirito d'una specie di bracconaggio di guerra, di remota tradizione alpigiana, che le buone norme della tattica militare d'allora non avrebbero dovuto confondere con la vittoria per la quale si richiedeva di restare a piè fermo sul terreno della lotta; episodi del genere vanno considerati piuttosto come dei pallidi precedenti ai criteri odierni di guerra di logoramento e di distruzione totalitaria della gente.

Non più tardi di tre giorni dopo il fatto descritto gli austriaci ripetono una simile scorribanda per tentare di sorprendere anche le posizioni di malga Leno. A notte alta il reparto si mette in marcia verso la posizione d'attacco scortato da due obici da montagna. Al primo rosseggiare del cielo d'indaco le due bocche aprono il fuoco contro un picchetto d'Alpini il cui ufficiale ordina di retrocedere combattendo verso il Re di Castello, nell'alto circo di Leno. Poi sulla Cima Boazolo, a m. 2561, si viene ad un vero combattimento per iniziativa di un tenente tirolese azione che si conclude con la perdita globale d'ambo le parti di un'ottantina d'uomini tra morti e feriti e il rientro degli attaccanti alla base di partenza.

Dopo queste scorribande, dalla Val di Fumo la lotta si sposta più massiccia verso

la bassa Valle di Daone ove cessa poi colla perdita austriaca del crinale dal Lavanech, al Pissola e al Melino, importante caposaldo quest'ultimo conquistato il 21 ottobre con l'aiuto anche di informazioni recate agli italiani da un disertore ceco.

A rompere la tregua d'armi imposta dal lungo inverno d'alta montagna, provvede la pattuglia guidata da un tenente della Boemia tedesca che, sul finire del gennaio del 1916, dopo lunga marcia sconfina dalla Val di Fumo in quella di Adamè ove attacca di sorpresa una ridotta bloccata dalla neve e si ritira sulla posizione di partenza recando sei prigionieri. Per tutto quell'anno non si verifica altro scontro d'armi eccetto il fallito attacco portato dagli austriaci ai primi di giugno contro un piccolo posto alle baite di Staboleto sopra Limes nella Val di Daone.

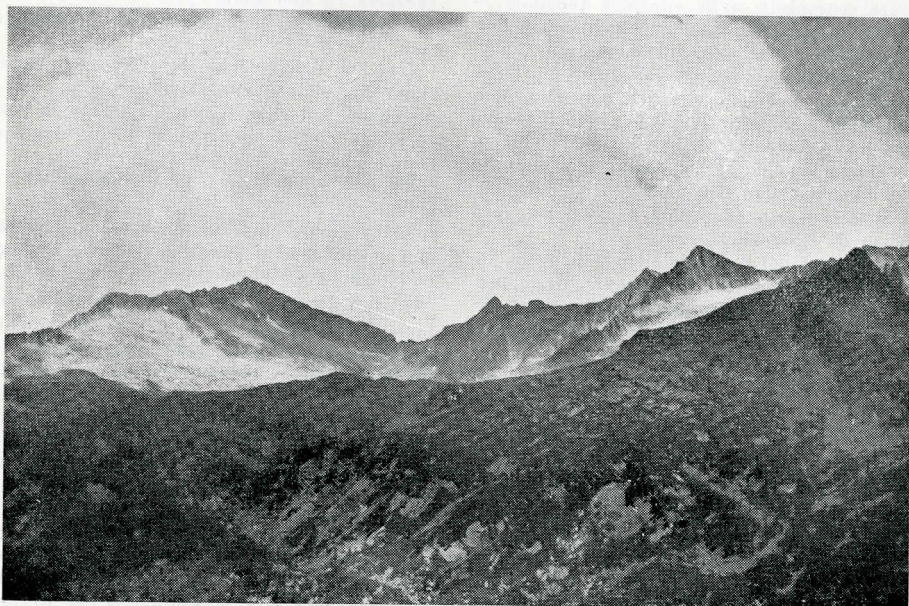
Passa anche il secondo letargo invernale di guerra senza scontri d'armi degni di menzione e solo ai primi di ottobre del 1917 gli austriaci tentano un attacco in forze contro un buon tratto delle linee

dislocate tra la Porta di Buciaga e il valico del Forcel Rosso. Sono però subito ricacciati entro le loro posizioni dagli Alpini che fanno bottino di parecchio materiale.

Con quest'ultima fallita scorribanda si chiudono i fatti d'armi della guerra nell'Alto Chiese, guerra poco combattuta ma non priva di quello spirito di ferocia che spinge il combattente a tramare la morte dell'avversario. I due schieramenti passano gran parte dei quaranta mesi di guerra nel disagio e nella noia dell'attesa; immobilizzati sulle opposte creste della Val di Fumo, spiandosi a migliaia di metri di distanza stando per gli otto mesi d'inverno affondati nella neve e stesi per gli altri al gran sole delle cime come le vipere di Fumo.

Più bonario è stato per tutto quel tempo il terreno di questa lotta d'alta montagna risparmiando inutili dolori e danni di valanghe e di frane.

D. ONGARI



Dal Cop di Breguzzo alla Cima Låtola dalla Val di Fumo.

Dove andremo?

Ottima la proposta di compromesso del prof. Italo Greter, nel suo articolo «L'eterno problema» pubblicato sul fascicolo maggio-giugno di quest'anno sulla Rivista del CAI.

Soluzione di compromesso fra l'allarman-te sviluppo dei mezzi meccanici di accesso alla montagna e la conservazione di quest'ultima come ultima oasi di pace per gli amanti della stessa.

Appropriatissimo l'icastico slogan «Alpinismo col... di dietro» di «Polignoto», pubblicato sull'ultimo nostro Bollettino.

Alla domanda, postasi, da che cosa dipende, in fondo, la soddisfazione di salire in montagna, il prof. Greter risponde con il Lessing, che la maggior soddisfazione dipende dalla ricerca, dalla conquista, più che dal possesso.

Questo è certo per quella classe privilegiata, nella grande famiglia degli Alpinisti, che dotata di peculiari doti fisiche, trova l'intimo appagamento nella somma degli sforzi compiuti, nella suprema tensione fisica e morale, coronati dalla vittoria e dalla conquista nelle grandi ascensioni.

Per gli altri, l'intima soddisfazione della montagna, direi che si trovi in quello stato particolare, creato da molti fattori concomitanti e convergenti, fisiologici, psichici e morali che chiamerei: *mirabile sincronia del nostro essere con l'ambiente*.

Si sale verso la montagna con un vero senso di liberazione.

Si esce dal pelago dell'aria pesante, inquinata, dal mondo dei rumori, delle preoccupazioni, delle convenzionalità, verso l'aria pura, ossigenata, verso la quiete, la pace, la libertà.

Il movimento, lo sforzo stesso dell'ascesa favorisce la ginnastica respiratoria che ossigena il nostro sangue, liberandolo dall'anidride carbonica e migliorando la circolazione sanguigna.

Di qui, il senso di benessere e di euforia che proviamo andando in montagna.

Il silenzio, la quiete, lo scenario alpestre agiscono come vero balsamo lenitivo sul nostro sistema nervoso e la mente, libera da preoccupazioni, apre gli occhi sereni sull'ambiente che ci circonda.

Le minime cose ci interessano e ne scopriamo le recondite bellezze e armonie.

Il muschio su cui sostiamo, l'insetto che

vi si muove, un fiore che vibra, un fungo che spunta dall'humus, il canto e i riflessi di un rivo d'acqua, l'ansito della foresta, l'orizzonte terso e vasto e le cime lontane che vi si stagliano, tutto ha un riverbero sul nostro spirito, un'eco misteriosa e dolce sul nostro cuore.

La montagna è fonte di benessere fisico, equilibrio psichico e di soddisfazioni intellettuali e spirituali.

Ma quest'armonia non deve essere né turbata, né spezzata.

Ecco perchè gli alpinisti ne sono gelosissimi e non possono permettere la profanazione di un tempio per loro sacro!

Ma cosa succede ora?

I solitari sentieri snodanti fra il verde delle conifere e lo scarlatto dei rododendri sono scomparsi sotto le massicce strade automobilistiche rombanti di motori. Dove sorgeva la solitaria baita o il quieto rifugio, ci sono i garage, le ballere, gli altoparlanti e l'oasi di pace è trasformata nella gazzarra di una fiera.

E l'alpinista non trova più l'ambiente suo.

Non si discute che le esigenze attuali siano cambiate e aumentate.

Trovare un rifugio ben attrezzato fa piacere. Ma che sia intonato con l'ambiente e soddisfi ancora l'alpinista.

Troppo snobismo, troppa ostentazione e stonatura!

Esigenze del tempo, sì, ma con misura, con stile, con intonazione e vorrei dire, con pudore ed educazione.

L'alpiturismo e le attrezzature di montagna permettono ora a masse imponenti di frequentarla e di conoscerla. Questo è un bene e per ragioni etiche ed economicoturistiche.

Ma tutto con armonia, senza invasione e sopraffazione.

Come nell'edilizia ci sono delle norme che ne regolano lo sviluppo e ne delimitano i confini e impediscono l'invasione di piazze, parchi, giardini e ne regolano lo stile in armonia con l'ambiente, così non si dovrebbe permettere di invadere e distruggere ciò che la montagna ha di più caratteristico e di più bello.

Come in natura ci sono le diverse zone biofore, così si potrà armonicamente risolvere il problema delle esigenze turistico-

commerciali con la conservazione dei caratteri peculiari della montagna.

Saggia è perciò la proposta del prof. Greter di « creare delle zone alpine protette, delle oasi dove il paesaggio naturale, oltre i 2.000 m. deve essere lasciato intatto, dove l'uomo e la natura, la flora e la fauna, possan trovare l'armonia degli esseri in accordo col loro ambiente fisico e spirituale, più puro, integro, vergine ».

Non c'è contraddizione fra alpinismo e turialpinismo. Uno può essere il completamento dell'altro.

Ognuno però nella propria sfera e bando assoluto all'antialpinismo nella sfera che all'alpinismo moralmente appartiene.

Che il turialpinismo si sviluppi, ma che l'alpinista, il vero amante della montagna trovi la stessa con il suo vero volto, almeno all'estremo limite, con l'ambiente vergine, con i suoi alti silenzi, con i suoi laghetti chiari e solitari, le sue cascate brillanti sui muschi e sulle felci, con la sua quiete e serenità!

La SAT, il CAI difendano gli ultimi lembi che loro rimangono della montagna vergine, perchè di quest'ultima non resti alle future generazioni che un lontano, remoto ricordo!

QUINTILIO FAILO

IN ALTA MONTAGNA . . .

LE CONIFERE !

*Chi l'ombra indusse del piangente salcio
sui rivi sacri? ti rapisca il vento*

Qui pugni ai verni e arcane istorie fremo...

CARDUCCI

E' invalso ormai in troppi paesi, anche di alta montagna, lo strano vezzo di mistificare la naturale tendenza della flora arborea alpina facendo degli impianti di alberi di pianura là dove nascono solo gli alberi di montagna ed in modo speciale le conifere.

Se ciò avviene in località fino ai mille metri per i pochi alberi da frutta o per abbellire più rapidamente viali e strade, la cosa si può anche tollerare, ma allorché le varie società « Pro loco » dei paesi di alta montagna, piccole attraenti zone di villeggiatura estiva, spendono dei denari per compiere lo stupido tentativo di sostituire alle maestose conifere gli striminziti e penosi alberi a foglia larga, allora si deve per forza gridare alto e chiaro che un simile tentativo è non solo contro natura, ma anche dannoso per i paesi che si vogliono « cittadinnizzare » nella falsissima idea che gli alberi di pianura diano lustro ed attrattive.

E' mai possibile che non si sappia ancora che il forestiero è richiamato in montagna dai vicini boschi di conifere e non dagli stentati alberelli con i quali si pensa di trasformare le pinete in caricature di boschetti a fogliame? Per le nostre stupende pendici montane che la natura e la lungimirante saggezza dei nostri padri hanno largamente provveduto di grandiose conifere capaci di resistere ai venti e di trattenere le valanghe, il voler procedere ad impianti arborei di pianura, sia pure per ornamento, va considerato un tentativo supremamente sciocco ed improduttivo in tutti i sensi. Più che un errore è una ridicola cafonata.

Chi può infatti pensare che le robinie, gli ipocastani, i pioppi, ecc. ecc. possano riempire di gioia i forestieri? Questi vanno alla montagna proprio per respirare l'aria delle conifere, per ritemperarsi alla loro ombra e non per vedersi ancora circondati dalle solite piante della città.

Ci pare che anche con questo sano criterio vadano difesi i nostri boschi specialmente quelli di alta montagna. E' bene che tutti si convincano che le montagne trentine vanno celebri per i boschi che hanno e che perciò vanno conservati così come sono.

R. M.

NEVI SUL PASUBIO

Grigiore di calcare cotto dal sole, giallo di erbe tiscuzze che spuntano faticosamente ai margini degli imbuto degli scoppi, color di ruggine che punteggia la vasta distesa, tutto si livella e s'imbianca alla prima neve.

Non è ancora il manto morbido degli spessori invernali che addolcisce ogni angolo e colma ogni buca, non è la neve di primavera che mostra in larghe chiazze la nudità del monte scotennato dagli scoppi; è la prima neve che lotta col calore del terreno per affermarsi e resistere; è quella che lascia il contorno preciso di ogni asperità e dona risalito alla montagna tormentata in mille guise dall'uomo paziente e dalla violenza delle armi.

Il Pasubio è tra le cime che più conservano l'aspetto sconvolto della guerra, dove chi ha vissuto le ansie di quei giorni sente maggiormente l'impressione del luogo come se il fragore della battaglia si fosse fermato per incanto.

Ma non v'è che il suo cuore che batte, ed i colpi ingigantiscono nel silenzio immenso della montagna sacra.

La solitudine vi prende e vi fa pensare: vi guardate intorno e vedete lunghe striscie scure che la neve non è riuscita a coprire. Sono i tagli dei camminamenti che percorrono il monte da varie parti e convergono poco sotto la cima. Sono le arterie che portavano il sangue gagliardo della gioventù italiana, quando la vita del monte era tutta un sussulto rossastro ed avvampante...

Oggi i camminamenti profondi mostrano il legname grigio delle armature che resistono tenacemente al lento franar dei ciglioni. Sembrano le vertebre di un mostro

isceletrito, cogli occhi che son caverne oscure e gocciolanti, col dorso irsuto che si è accasciato in una fine silenziosa dopo una lotta di titani...

Seguiamo un tratto della camionabile. Una magnifica strada tutta a risvolte ed ardentimenti, che si arrampica senza riposi, curiosa di ogni valletta e d'ogni precipizio; una strada sulla quale è passato l'alimento della battaglia, l'ondata dei rincalzi, il riflusso dei feriti. L'hanno costruita in pochi mesi attraverso difficoltà d'ogni genere per la natura dei luoghi impervii e per il nemico che vi faceva giungere i « marmittini ». Anch'essa come tutte le strade di guerra ha voluto la sua parte di sacrifici, ma ostinata e ardita è giunta fino a lambire la battaglia alle « Porte di Pasubio ».

E' l'ultima selletta dopo la quale la valle precipita al piano: l'ultimo sangue dei difensori storditi dal bombardamento. Con essa il nemico tentava disperatamente la via della discesa. Giorni di angoscia, in cui tenacia e sacrificio ebbero a somiglianza il miracolo!

Ma prima di perdersi nei camminamenti e nelle gallerie, la strada ci mostra le più recenti ferite del monte.

Un piccolo cimitero quasi la costeggia, modesto e semplice come i soldati della brigata Liguria che non si risparmiarono. E' il cimitero dei « Di qui non si passa » ed una scritta in ferro ammonisce il viandante.

La neve che mal si sofferma sull'ogiva levigata, lascia scoperto il grosso proiettile posto nel centro sopra un piedestallo di rozza pietra. Il monumento è severo e significativo. L'hanno costruito a prezzo di chi sa quali sforzi, scalpellando la pietra a millimetri forse colla punta della baionetta, rubando qualche sacco di cemento alla propria trincea; l'hanno inaugurato di certo senza cerimonie e senza discorsi. Forse perchè era sera e non fossero disturbati da qualche granata vagabonda, ma anche più perchè non si leggesse su quei volti una insolita commozione.

Tanto si è detto e si è scritto sui cimiteri di guerra. Ma del cimitero di « Sette Croci » al Pasubio, che il sacrificio dei nostri



Il Dente austriaco.

ribattezzò « *Di qui non si passa* » non è finita tuttavia ogni storia.

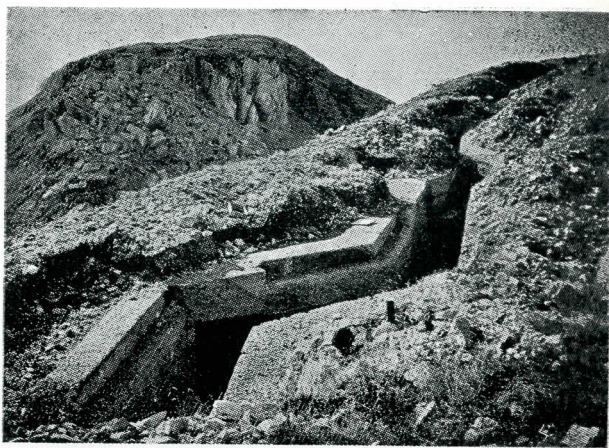
Il grosso proiettile non vigila ora che delle tombe vuote sulle quali restano solitarii degli elmetti contorti e delle baionette arrugginite.

I morti li hanno portati giù al Pian delle Fugazze, nella pace dell'Ossario Monumentale. Avevan penato tanto i battaglioni d'alpini e di fanti che s'avvicendavano lassù, per coprire i loro morti. Tutto era roccia nuda e biancastra che non cedeva se non dinanzi alle granate ed alle mine. Non v'eran che sassi. Le zolle le avevano distrutte a cannonate — quei dannati tiravano sempre dal Col Santo e da Folgaria, che pareva facessero apposta — e ne rimanevano ben poche. Ma la pietà dei compagni che cercavano la terra lontano coprendone a manciate i loro morti, era fatta di sublime costanza.

Ma io credo che riposassero meglio lassù quei poveri soldatini; presso la roccia dov'eran caduti, abbrancati alla pietra che ne aveva bevuto il sangue, ricomposti nella quiete dopo il gesto impetuoso della lotta.

Sulla montagna non v'è forse un sole che splende, una volta stellata che narra il sacrificio mutato in leggenda, un sudario bianco che avvolge ma non cancella?

Una linea ininterrotta di cippi, sui quali sono incisi i nomi dei reparti e delle medaglie d'oro, si svolge seguendo l'ondeggiamento del terreno. Ne circonda la cima del Pasubio, scende al piede del Dente italiano ed attraversata la valletta antistante ritorna



Effetti della mina sul Dente italiano visti dalle trincee austriache.

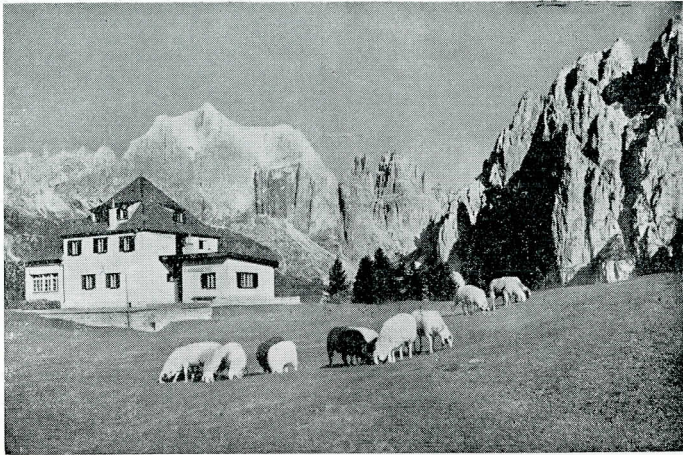
e si ricongiunge dopo aver limitata la zona sacra. Ma al Dente italiano, uno sperone roccioso che ha perduto il profilo primitivo, la montagna è stata più forte dell'uomo e non si è lasciata strappare i suoi morti. Essi sono ancora là sotto una frana di massi ciclopici, ingoiati dalla voragine che si aperse sotto le prime linee dei difensori.

Sono là dal settembre del 1917, quando cessato il funzionamento delle perforatrici austriache che preparavano il fornello da mina per far saltare il Dente, la montagna con un sordo boato si sollevò d'un tratto, si aperse, richiudendosi poi sopra quei valorosi, quasi volesse risparmiare loro l'inferno delle artiglierie che si era scatenato.

Ed ora la neve scende con insistenza a coprire la ferita del monte che il tempo, forse per un misterioso omaggio ai sacrifici, non ha ancora sanato...

A. BENINI

Ai soci prof. GIUSEPPE MORANDINI di Predazzo, docente di scienze naturali all'Università di Padova, capo della grande spedizione scientifica nazionale alla Terra del Fuoco e CLEMENTE MAFFEI di Pinzolo, noto per le sue ardimentose imprese nelle Dolomiti di Brenta e nell'Adamello-Presanella e prescelto quale una delle quattro guide alpine della spedizione, che si accingono a scalare l'inviolata vetta del Sarmiento, il nostro augurio più vivo per la riuscita della difficile impresa.



ITINERARI ALPINO-TURISTICI

CIAMPEDIÈ

Premetto anzitutto che queste righe sono dedicate a tutti gli alpinisti, ma particolarmente a quelli che, dopo un anno di lavoro in città, bramano passare qualche giorno in montagna per un periodo di riposo intercalato da brevi, leggere escursioni e, spesso, non sanno dove finire.

Non è perciò questa mia la descrizione di una «prima» oppure di una «ripetizione», è semplicemente un rivangare di ricordi di una settimana passata in una località della Val di Fassa, a *Ciampediè* (m. 1998), che tradotto dal dialetto locale nella nostra lingua significa «Campo di Dio» e più bel «campo» infatti non ci può essere.

Mi è sorta l'idea di rievocare quel periodo di splendido riposo oggi quando ho visto la prima neve in città, portata da una corriera scesa a valle dalle lontane Dolomiti, sempre tanto vicine al nostro cuore.

Vedendo quel piccolo blocco di neve dura, ghiacciata, sono ritornato col pensiero alle montagne, e, come in un rapido cortometraggio, ho passato in rassegna gli ultimi itinerari percorsi, le ultime sommità raggiunte. Così mi è riapparsa anche la piccola, bianca, nitida casetta di *Ciampediè*, che, ho immaginato, già risente i rigori dell'inverno vicino.

Mi era stato parlato molto di *Ciampediè*, della sua posizione, della sua quiete riposante, del trattamento che vi si usava e di

tante altre cose belle finchè mi sono deciso di passare lassù qualche giorno di riposo e sono partito con una piccola compagnia.

In pullmann raggiungemmo S. Martino e Vigo di Fassa e poi, senza fatica con una comoda seggiovia, che in metri 1700 di percorso supera i 600 m. di dislivello, passando prima sopra campi coltivati e quindi arrampica con una bella pendenza, *Ciampediè*.

Scesi dalla seggiovia, altri pochi metri di salita su terreno erboso, soffice, ed ecco apparire il bianco rifugio dominante un verde prato, circondato da una cornice di verdi, profumati pini ed, intorno sparse qua e là, due o tre casette.

Eravamo attesi perchè avevamo preannunciato il nostro arrivo. L'accoglienza fu cordiale, spontanea, famigliare. Con la grazia femminile che tutto sa rendere bello ed accogliente ci vennero tosto assegnate le camerette piccole, pulite, fresche, odoranti. A *Ciampediè* governa la donna. Il Rifugio, infatti, è della SAT, ma lo gestisce una giovane, la signora Olga Vian-Weiss, circondata da una squadra di ragazze sollecite, pronte ad ogni richiesta.

«Ma per trattar del ben ch'io vi trovai
dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte».

Anzitutto la cosa più bella è che il Rifugio non è raggiungibile da vetture o scoppiettanti motorette e quindi la tran-

quillità regna sovrana. E' piccolo, ha la capienza di soli 22 lettj e 10 posti nel dormitorio, non può, quindi, essere metà di compagnie numerose e chiassose, che finiscono, molto spesso e volentieri, a trasformare i rifugi alpini in sale da ballo con... delizia di chi ama la montagna per la montagna. Mi dicono che è stato costruito nel 1903 ed ampliato nel 1943, ma appare come fosse stato appena rinnovato tanto è lindo, pulito, lucente. A titolo di cronaca dirò ancora che è aperto soltanto nella stagione estiva e non è attrezzato per l'inverno.

Sistemati i sacchi e messi in comodità, siamo scesi nella saletta da pranzo, un'appendice quasi al Rifugio, chiusa da tre lati da sole vetrate, che permettono di ammirare anche nei giorni di pioggia e durante le serate lunari le cime dolomitiche che circondano, vicine e lontano, il bianco sereno Rifugio.

Ma usciamo a dare un'occhiata panoramica all'aperto. Come in un anfiteatro naturale vediamo la Punta di Masarè (metri 2564), la Roda de Vaél (m. 2806), i Mugonj (m. 2575), il caratteristico Catinaccio (m. 2731), le Torri del Vajolét (m. 2873) ed ecco là in fondo, piccolo piccolo, eppure vicino, confuso nella roccia, il pur grande Rifugio Vajolét, poi i Dirupi di Larsec (m. 2648) e le Crepe di Lausa (m. 2678) e, verso settentrione, oltre la ampia Val di Fassa, attraversata nella sua lunghezza dal torrente Avisio, i Gruppi del Sasso Piatto (m. 2955), del Sassolungo (m. 3077), del Sella (m. 2900) col Piz Boè (m. 3151) e nascosti quasi dal Collac (m. 2713), dal Sasso Nero (m. 2601) e dal Sasso di Rocca (m. 2618), il Gran Vernèl (m. 3025) e la sempre bianca Marmolada con la Punta Penia (m. 3342) e la Punta Rocca (m. 3259); tutti cioè i colossi delle Dolomiti orientali, e, finalmente, i Gruppi di Costabella (m. 2759) e il Sasso dei Dodici (m. 2428). Una visione panoramica stupenda che ammiriamo, qui a soli m. 2000, e che altrove si può vedere da vette altissime.

Siamo venuti quassù per riposare lo spirito ed il corpo, ma la tentazione è forte e vorremmo fare subito qualche escursione. Oggi è tardi e non ci resta che salire alla Malga di Prà Martin e là consumare una panna montata, per sole lire 100, che, siamo convinti, ci farà perdere per la sua abbondanza l'appetito, mentre invece quando Rita, una delle cameriere, inizierà al Rifugio le portate della cena, gli odorini profumati del pasto ce lo farà subito tornare senza bisogno di aperitivi.

L'idea della signora Vian-Weiss e di sua zia, che tende alla cucina, è stata geniale, dopo una ricca e sugosa pasta ci offrono i

funghetti freschi raccolti al mattino con la buona gialla polenta di granoturco e, manco a dirlo, più che il voler potè il profumo.

Il dì seguente aperti gli occhi, ci appaiono schierati di fronte i Dirupi di Larsec e le Torri del Vajolét arrossati dal primo sole e non resistiamo più alla tentazione di sgranchire le gambe.

Dobbiamo però, consumare la prima colazione, che ci attende calda, pronta sul tavolo. E' a base di caffè-latte, burro, marmellata, tutto abbondante e... ripetibile, come ripetibili saranno tutte le portate successive.

Partiamo finalmente per il Rifugio Roda de Vaél, distante neanche un'ora di cammino e senza fatica ci portiamo a m. 2283. E' una passeggiata riposante, corroborante, in pieno bosco, tra un gregge di belanti pecorelle. Al ritorno troviamo al *Ciampedie* una signorina milanese, la signa Mariù D. N., che conosce la zona del Catinaccio come un indigeno e ci sarà piacevole compagnia nelle escursioni successive. Al pomeriggio andiamo al Gardeccia (metri 1973), un'altra passeggiata attraverso il bosco di pini, un'ora di strada tra l'andata e il ritorno.

Al mattino del giorno successivo ritorniamo sulla stessa strada per salire al Vajolét (m. 2443), ai piedi delle magnifiche Torri, già dominio del compianto Tita Piaz, il diavolo delle Dolomiti, alla cui sepoltura renderemo il saluto alla partenza da Vigo. Per il canalone tra il Catinaccio e le Torri saliamo al Rifugio Re Alberto I, base di partenza per l'attacco alle Torri del Vajolét; l'escursione completa ci ha occupato la sola mattinata.

Un altro giorno, partiamo presto dal *Ciampedie* e raggiungiamo il Rifugio Roda de Vaél, il tempo è nebbioso e non promette bene, ma ogni tanto l'apparizione del sole in uno squarcio di nubi ci incoraggia e proseguiamo in costa alla Roda, a Cima Sforcella e alle Coronelle, fino al Rifugio «Coronelle» (m. 2325) dove la nebbia ci chiude e la temperatura è discesa a pochi gradi sopra zero. Al «Coronelle» consumiamo la colazione. Il tempo si mantiene nebbioso e ci impedisce di vedere il panorama che, dicono, è meraviglioso. Dopo la colazione, sempre avvolti nella nebbia, saliamo le Coronelle e attraverso il Passo omonimo (m. 2630) scendiamo al Rifugio «Catinaccio» nella Valle del Vajolét; anche questa escursione è facilissima, interessante per la salita al Passo Coronelle.

Purtroppo sarà l'ultima nostra escursione nella zona, perchè il tempo stringe e dovremo lasciare l'ospitale *Ciampedie* e rinunciare alle escursioni all'Antermoia e oltre il Passo Santner.

E' l'ultima sera e vogliamo trattenerci nella simpatica compagnia del rifugio. La signora Olga, con la sua abituale gentilezza ci offre una torta e liquori. «Arrivederci, non addio!» è scritto sulla crema del dolce. Sì, arrivederci, non addio! diciamo anche noi perchè l'ospitalità è stata larga, simpatica, spontanea, familiare, come solo la nobiltà delle genti valligiane sa offrire.

Le ragazze intonano sommesse le loro canzoni e ci invitano a seguirle nel canto, che parla de «La più bella alpestre Valle» di Fassà, della «Marmolada, eccelsa vetta, dolomitica vision», del «Vajolèt con le Tre Torri, il giardin di tutti i fiori, sei

di Italia nel diadema un autentico tesor». Tutto, tutto, — dice la canzone — «parla al cor» e termina con il «caro Avisio alle Tue sponde, Patria sogno, vivo d'amor».

E davvero qui si riconosce la bellezza della nostra Patria, la purezza dello spirito e si vive nell'amore dell'immenso Creato!

Arrivederci *Ciampedie*, diremo anche domani quando, sacco in spalla, dopo i pochi giorni di riposo, proseguiremo verso un'altra mèta, verso il Passo Sella dominato dai Gruppi del Sassolungo e del Sella con il magnifico Piz Boè.

CARLO COSULICH
CAI - Sez. Fiume

SCHIZZI DAL VERO

Agosto 1955

Arriva trafelato verso le 16 sul piazzale del rifugio. Non entra nemmeno. Chiede ai presenti chi di loro va a quell'ora in Presanella: lui deve andarci a tutti i costi.

— Calma, giovanotto. A quest'ora nessuno va in Presanella. E poi non vede che razza di nuvoloni sulle cime?

— Beh! se non si può, andrò a fare un giro nei dintorni.

In conclusione: il neo arrivato va, ritorna verso le 19, e ci dice:

— Sapete? sono già stato su tutti i monti qui vicino (sono i poggi intorno al rifugio.). Domani senz'altro si va in Presanella.

— Domani si va se il tempo sarà buono — gli fa un ingegnere presente — chè se il tempo fosse brutto com'era quest'oggi l'impresa non è certo consigliabile.

— Ma io ci vado egualmente. A proposito si va su lungo quelle piste di scii che scendono dalla cima?

(Le piste di scii sono i canalini lasciati dalle valanghe sulle nevi della parete nord!).

Gli spieghiamo che la via gira sotto cima Vermiglio, sale a Sella Frehsfeld ed in cresta raggiunge la Presanella.

Al mattino la sveglia suona alle cinque. Ma fuori un nebbione non permette vedere a due metri. L'ingegnere che sarebbe salito dice che non ci si prova nemmeno.

Alle sette si cerca quella testa calda di alpinista solitario. Non c'è più.

Ha lasciato il rifugio senza nemmeno dire dove se ne va.

E passa mezzo giorno e non ritorna. E vengon le 15 e non si vede. Ci si allarma. Se non ritorna per le 17 bisogna partire e mandare ad avvertire la Stazione di soccorso.

Il tempo è sempre stato coperto. Dove sarà andato a finire così solo, senza alcuna attrezzatura?

Verso le 16,30 lo vediamo scendere fra le morene. Vien voglia di cantargliene quattro e gli corriamo incontro.

— Ciò, sono stato sulla Presanella; e solo per giunta, e in mezzo alla nebbia tutto il giorno!

— Dica un po' di che colore era il segnale trigonometrico della cima?

— Che segnale? Io non l'ho visto!

— E la barracchetta? era chiusa a chiave o era aperta?

— Ma quale barracchetta? Lì non ce ne sono!

— Ho capito, ma in conclusione dov'è stato tutto il santo giorno?

— Ciò, sulla cima, perbacco. E due volte ci sono stato, perchè nello scendere ho sbagliato strada e andavo su scivoli di ghiaccio. Nel salire c'era una bella strada, ma poi questa si perdeva. Poi ho trovato fili del telefono e li ho seguiti. Sono andato con una gamba in un crepaccio che per la nebbia non si vedeva, ma ho trovato un travetto e me lo sono legato sotto il braccio: così se cadevo quello mi avrebbe sostenuto. E non ci si vedeva a un palmo di naso, ma io quando decido di an-

dare vo avanti senza paura. Però sono prudente! sempre avanti col mio travetto sotto il braccio e col bastone saggio la neve.

— Ma, e questa cima come l'ha trovata?

— Prima si sale dove ci sono tanti resti di legname, poi delle morene con tanti fili telegrafici: si arriva alla cima Vermiglio, dopo pochi minuti si è sulla cima più alta che è la Presanella. Non posso aver sbagliato!

Poveretto! Era salito sulla cima Cercen, convinto di essere sulla Presanella.

Ma era stato prudente!

E se non fosse ritornato, dove si sarebbe andati a cercarlo con quelle mezze idee di salire la cima direttamente, con quel

nebbione dove anche uno pratico avrebbe stentato ad orizzontarsi?

Per fortuna che qualche volta anche questi « prudenti » hanno il loro santo protettore!

Ma non ho finito: mentre mangia in tutta fretta un boccone ci dice che ha il cuore che si sostiene a forza d'iniezioni, che ha appena fatto la nefrite, che è sotto cura per il fegato, ecc. Non ce n'eravamo accorti. L'unica cosa che avevamo sospettato era che tutte le rotelle del cervello non fossero del tutto a posto, ma questa malattia lui non se la sentiva di sicuro!

QUIRINO BEZZI

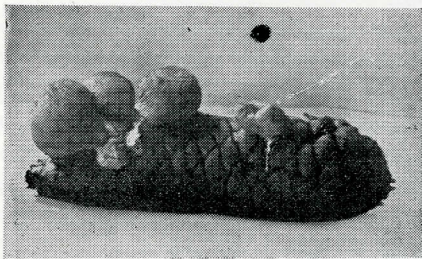
Nella cornice del Festival

Del Festival della Montagna svoltosi a Trento nella prima metà d'ottobre ne hanno già dato notizia tutti i giornali. A noi resta solo da mettere in rilievo il ricevimento che la SAT offrì la sera di sabato 15 nella sua sede sociale. Erano presenti — oltre al sindaco di Trento dott. Piccoli, al presidente del Festival dott. Biondo, e a una folla cosmopolita di scaltori, di celebri guide, di registi, di giornalisti anche i presidenti nazionali di cinque Club Alpini: il comm. Figari per il C.A.I., Maurice Herzog per il C.A.F., il dott. Imhof per il C.A.S., il dott. Jennewein per il D.A.V. ed il dott. Lauer per l'O.A.V. Il conte D'Arcy rappresentava l'Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche.

Gli onori di casa eran fatti dal presidente della SAT avv. Stefenelli, dal Direttore del

Corpo Soccorso Alpino dr. Stenico, dal presidente guide accademico Pisoni, dal presidente della F.I.S.I. ing. Conci, dai dirigenti della S.A.T.

L'avv. Stefenelli portò a tutti il saluto della S.A.T. ed esaltò le imprese dello scaltore dell'Annapurna M. Herzog cui consegnò il distintivo d'onore della S.A.T., mentre al dott. Jennewein del Club Alpino Tedesco ha fatto omaggio d'una targa dello scultore Benetti rappresentante il Campanil Basso, in ricordo delle gentili accoglienze fatte a Monaco ai soci della SAT. Herzog mise in rilievo l'amicizia fraterna che lega gli alpinisti di tutti i paesi liberi e che fa della montagna il simbolo di quella unione e di quella pace che dovrebbe sempre regnare fra gli uomini. (g)



Germano Alberti della SAT di Riva ci invia questa interessante fotografia da lui colta in quel di Tremalzo lo scorso agosto. Su un frutto d'abete, questo « Lycopodium gemmatum », la comunissima vesca minore, ha trovato la vita. I tre corpi fruttiferi, altri sono staccati, si preparano ad affidare al vento del bosco le spore feconde. L'ambiente è umile, il substrato povero; ma la vita trova modo di affermarsi ovunque imperiosa.

CRONACA ALPINA

L'attendamento del CAI di Milano nelle Dolomiti di Brenta

Nel periodo luglio-agosto 1956 la Sezione di Milano del CAI terrà la 31.a edizione dell'Attendamento nazionale «A. Mantovani» nelle Dolomiti di Brenta precisamente nell'Alta Vallesinella dove la comunità delle Regole Spinale e Manez ha messo a disposizione il terreno necessario.

Le Sezioni venete al "Villaggio SAT,,"

In occasione del convegno di Chioggia delle Sezioni Venete del CAI è stato deciso di indire il raduno primaverile dei soci delle Sezioni stesse al Villaggio SAT.

Una mostra retrospettiva a Cortina degli Sports invernali

In occasione dei VII Giochi Olimpici invernali, Cortina d'Ampezzo ospiterà a Palazzo Ariston (ex sede del Circolo Artistico) una Mostra retrospettiva degli Sports invernali. Essa offrirà una visione cronologica e sintetica dell'evoluzione degli sports della neve e del ghiaccio, con la presentazione e illustrazione di sci, pattini, slitte di ogni tempo e di ogni Paese e sarà riccamente integrata da opere figurative (stampe, quadri, documenti, ecc.).

Alla dotazione della Mostra hanno contribuito parecchi Paesi stranieri e in particolare Norvegia e Svezia, con materiale di grande valore storico.

La "Stella del Cardo,,"

Al socio Giuseppe De Francesch, capo istruttore della Scuola Alpina di P.S. di Moena e componente di quella Stazione di Soccorso Alpino SAT è stata assegnata dall'«Ordine del Cardo» la «Stella del Cardo» per rischiosi salvataggi in montagna.

Ci congratuliamo con il nostro bravo De Francesch per il meritato riconoscimento.

La "Giornata del fiore alpino,," nelle Scuole del Trentino

La Commissione esaminatrice, del Concorso «La Giornata del fiore alpino», composta dai professori Dalla Fior, Gius, Gretter, Tomasi e dall'Ispettore Scolastico Menapace, nel pronunciare il suo giudizio, ha voluto sottolineare con particolare calore la soddisfazione provata nel constatare come il piccolo concorso indetto lo scorso maggio, abbia destato sia tra gli alunni come tra gli insegnanti trentini, un vero vivo interesse. La Commissione ha esaminato ben 116 lavori di alunni frequentanti le classi elementari e le classi della post-elementare. Tutti i lavori presentati, già selezionati in sede di Direzione Didattica, hanno dimostrato nello svolgere il non facile tema sulla protezione della flora, la preparazione e l'impegno dei concorrenti, nonché la serietà del lavoro svolto dal Corpo Insegnante. Le descrizioni, i dialoghi, le considerazioni fresche e spontanee furono numerose ed apprezzate. Quasi sempre le relazioni scritte erano accompagnate da accurati e precisi disegni. Non di rado poi i piccoli concorrenti aggiunsero raccolte, erbari, serie di tavole.

A ciascuno dei dieci alunni premiati sarà inviato assegno di lire 3.000; inoltre, a tutti i concorrenti, dal primo al cinquantesimo, sarà inviato, a cura della Società di Scienze Naturali Trentino-Alto Adige e del Museo di Storia Naturale, un dono in libri.

A ciascuno degli insegnanti di classe degli alunni premiati, sarà inviato in premio assegno di lire 10.000.

Dato l'esito lusinghiero del Concorso la Società di Scienze Naturali del Trentino-Alto Adige ha intenzione di ripetere la «Giornata del fiore alpino» anche nel corso del corrente anno scolastico.

SENSAZIONALI SCOPERTE IN SARDEGNA

Il Congresso Nazionale di Speleologia ha avuto luogo quest'anno in Sardegna, regione in cui lo studio delle cavità sotterranee, impostato su criteri vasti e moderni, s'è iniziato si può dire solo da pochissimi anni. Queste ricerche, recenti ma assai intense, e svolte, oltrechè da entusiasti elementi locali, da Gruppi Grotte di provata competenza, quali il Gruppo Grotte Milano ed il Circolo Speleologico Romano, hanno portato a sensazionali scoperte, che lasciano adito alle più rosee previsioni per il futuro.

Tra il resto sono state esplorate le enormi prosecuzioni interne di una grotta, già nota da tempo nella parte iniziale, perchè abituale luogo di riparo della foca mediterranea, cioè la Grotta del Bue Marino in comune di Dorgali. Tale grotta si è rilevata nientemeno come la maggiore cavità carsica di tutta l'Italia. E forse verrà superata nel suo stesso primato dalla Grotta di S. Giovanni, pure in provincia di Nuoro, tutt'ora in fase di esplorazione. Nella Grotta del Bue Marino sono attualmente in corso imponenti lavori per renderla, per un certo tratto, comodamente visitabile ai turisti.

Ma numerosissime altre cavità naturali sono state rinvenute, od ulteriormente esplorate, parecchie del più alto interesse nei riguardi della morfologia, dell'idrologia, dello sfruttamento turistico, della fauna, ecc. Particolarmente queste ultime ricerche hanno rilevato all'occhio stupefatto degli specialisti tutta una serie di forme nuove, addirittura stupefacenti.

Questi motivi hanno giustificato la scelta della Sardegna come luogo di svolgimento del VII Congresso Nazionale di Speleologia, che vi ha avuto luogo, con un intenso programma di escursioni e di studi, dal 3 all'8 ottobre 1955.

La partecipazione è stata foltissima: erano presenti coi loro rappresentanti e talora con buon numero di soci la massima parte dei Gruppi Grotte attualmente operanti in Italia.

L'organizzazione, curata dalla Società Speleologica Italiana, dal Centro Grotte di Alghero, dal Gruppo Grotte Nuorese, dal Circolo Speleologico Romano, dal Gruppo Grotte Milano e dalla Rassegna Speleologica Italiana, è stata molto buona ed ha saputo superare brillantemente non lievi difficoltà.

I Congressisti, sbarcati ad Olbia il 3 ottobre, si sono trasferiti a Sassari, traversando da Est ad Ovest la Sardegna. All'U-

niversità di Sassari ha avuto luogo la seduta inaugurale. La riunione di studio serale ha avuto luogo invece ad Alghero. Il giorno 4 ottobre è stato dedicato alla visita delle splendide Grotte di Capo Caccia con andata via mare e ritorno via terra, attraverso un sentiero d'incomparabile bellezza, scavato recentemente nella viva roccia della vertiginosa falesia.

Quindi il Congresso s'è recato a Nuoro e poi a Cala Gonone sul Golfo di Orosei, traversando diagonalmente tutta l'isola. Il 6 ottobre ha avuto luogo la visita alla Grotta del Bue Marino, che ha permesso tra il resto ad alcuni speleologi di constatarvi la presenza della rarissima foca monaca, fossile vivente della fauna mediterranea. Nel pomeriggio trasferimento a Cagliari, attraverso la strada orientale sarda.

Presso l'Università di Cagliari si sono svolte le ultime sedute di studio, che hanno affrontato particolarmente ampi problemi relativi all'organizzazione speleologica italiana, in previsione del II Congresso Internazionale di Speleologia, che avrà per l'appunto luogo in Italia e che rappresenta per noi un onore, ma anche un onere molto notevole.

Il rappresentante ufficiale del Gruppo Grotte della S.A.T., prof. Cesare Conci, Consigliere della Società Speleologica Italiana, ha partecipato attivamente a tutti i lavori e le manifestazioni del Congresso. Tra il resto, come Membro Italiano della Commissione Internazionale della Nomenclatura e dei Segni, fece parte della Commissione Nazionale della Terminologia e dei Segni, Commissione che dopo ampia disamina dei problemi proposti, è stata trasformata da temporanea in permanente, in modo di poter proseguire lo studio e la formulazione di concrete proposte atte a rendere possibile l'auspicata codificazione nazionale dei termini relativi alle varie branche della speleologia.

IL GRUPPO GROTTA SAT

Grave lutto del Segretario Generale del CAI

Il comm. Elvezio Bozzoli-Parasacchi, segretario generale del CAI, è stato gravemente colpito dall'improvvisa scomparsa della sua cara Mamma, nobildonna di elette virtù la cui vita è stata tutta dedicata alla famiglia.

Al comm. Bozzoli-Parasacchi esprimiamo le più vive condoglianze.

LA PRIMA RIUNIONE DEI DELEGATI DI ZONA DEL CORPO SOCCORSO ALPINO A MILANO

73 Stazioni di Soccorso nella cerchia alpina con 1339 uomini

Presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano sono stati convocati a Milano i Delegati di Zona del Corpo di Soccorso Alpino. Alla riunione erano presenti per la Direzione del Corpo il dott. Scipio Stenico, il sig. Carlo Colò e il rag. Mario Smadelli. Ha presieduto la riunione il presidente generale del CAI comm. Bartolomeo Figari assistito dal segretario generale comm. Bozzoli-Parasacchi, il quale ha rivolto ai presenti il saluto della Sede Centrale del CAI ed il compiacimento per l'attività spiegata in favore di questa organizzazione umanitaria che ormai sta estendendosi a tutto l'arco alpino e che entro il 1957 abbraccerà anche i più importanti centri alpinistici dell'Appennino.

Ha preso quindi la parola il Direttore del Corpo dott. Scipio Stenico che dopo aver rivolto un saluto al Presidente Figari che del Corpo di Soccorso Alpino è anche Presidente onorario, ha trattato ampiamente il problema del soccorso in montagna ed ha fatto il punto sullo stato attuale delle Stazioni impartendo disposizioni ai Delegati di Zona per il perfezionamento delle stesse, per l'istruzione degli uomini, mettendo in evidenza lo sforzo compiuto dal Club Alpino Italiano per l'istituzione di questo importante servizio pubblico che volenterosamente privati cittadini compiono con spirito veramente umanitario.

Le Zone finora costituite e funzionanti sono 11 e precisamente: la Zona - Tarvisio, 2a Zona - Belluno, 3a Zona Alto Adige (Bressanone), 4a Zona Corpo Soccorso Alpino SAT, 5a Zona - Edolo, 6a Zona - Bergamo, 7a Zona - Sondrio, 8a Zona - Borgosesia, 9a Zona - Aosta, 10a Zona - Domodossola, 11a Zona - Schio. Attualmente sono regolarmente iscritti al Corpo ed assicurati contro gli infortuni 1339 uomini distribuiti complessivamente in 73 Stazioni, 28 delle quali nel Trentino. Durante il 1955 — dai dati finora pervenuti — si sono avuti in Italia 91 infortuni alpinistici interessanti 137 persone con 48 morti e 44 feriti. Nel solo Trentino si sono registrati 9 morti, 15 feriti e 13 alpinisti sono stati ricuperati illesi. In operazioni di sal-

vataggio il Corpo di Soccorso Alpino ha impiegato un complessivo di 918 uomini. In azioni di soccorso tre iscritti al Corpo fra i quali il capo della Stazione di Primiero, Michele Gadenz, al quale è stato assegnato per la prima volta il premio della «Fondazione Guido Larcher» istituita presso la SAT, sono rimasti feriti, mentre durante una esercitazione di squadre ha trovato la morte Quinto Cellini della Stazione di Chiusa di Bressanone precipitato lo scorso giugno dalla prima Torre del Sella. Alla sua memoria l'Assemblea invia un riverente pensiero, come ricorda con un istante di silenzio anche gli altri volontari del Corpo di Soccorso Alpino rimasti vittima della montagna: Casna Livio della Stazione di Bolzano, morto per assideramento sulla parete della punta Santner dello Sciliar; Barbonaglia Mario, della Stazione di Borgosesia, caduto sul Monte Rosa; Rocchi Alfonso della Stazione di Pieve di Cadore e Deluca Vittorio della Stazione di Ortisei.

Il dott. Stenico mette in evidenza la correttezza dimostrata dalla Compagnia assicurazioni di Milano nei casi di liquidazione degli infortuni e segnala poi particolarmente la collaborazione avuta dai Delegati dott. Mario Brovelli per la Zona di Belluno, dott. Ovidio Raiteri per la Valsesia, Paolo Bologna per la Zona di Domodossola, Beniamino Henry per la Zona di Aosta che assieme agli altri Delegati, tutti encomiabili, seppero organizzare le Stazioni di Soccorso in modo veramente perfetto.

Impartite disposizioni per l'opera da svolgere in avvenire viene aperta la discussione alla quale partecipano attivamente tutti i presenti. I delegati prendono quindi conoscenza del nuovo Statuto del Corpo approvato dalla Direzione che verrà mandato al Consiglio del CAI affinché diventi esecutivo e fanno voti che lo sforzo compiuto dal CAI per mettere in efficienza tale importante servizio pubblico trovi l'importante servizio pubblico trovi il dovuto riconoscimento da parte dell'Autorità.

I CAMPEGGI DELLA SAT



Uno dei cinque Campeggi nell'Alta Valle del Fersina (foto C. Pedrotti)

Tra le realizzazioni della S.A.T., che stanno diventando ormai tradizionali, non può non figurare degnamente l'annale campeggio estivo organizzato dalla Sezione di Trento.

Il primo, sei anni fa nell'estate dell'anno 1950, è sorto nell'Alta Valle del Fersina, a 1500 m. di altezza, ai margini dell'abitato di Palù del Fersina, tra gli abeti e i larici.

E' stato un tentativo, riuscito malgrado le difficoltà di ogni genere. Bisognava presentare un ambiente confortevole, che piacesse ai giovani e agli anziani, che fosse per tutti un soggiorno ideale, lontano dalla quotidiana vita cittadina e, quello che più conta, bisognava sondare le varie opinioni dei partecipanti e, facendo tesoro di tutto, gettare le basi per creare la mentalità campeggista d'alta montagna.

Il terreno invero si presentava adatto, perchè i campeggiatori erano gente che amava la montagna e la vita che la montagna offre.

Una baita in affitto e adattata, tende acquistate e sistemate con gravi sacrifici fi-

nanziari della sezione, piazzole gettate con la collaborazione di pochi alpini, appositamente inviati in licenza da un bravo ufficiale satino, brandine e sacconi avuti in prestito, luce elettrica tirata fino lassù dai soci stessi, acqua potabile incanalata ecc. Ecco in sintesi il primo campeggio della SAT, mentre i soci, a seconda delle necessità, ogni domenica, affrontando una strada allora impossibile, si trasformano in falegnami, fabbri, boscaioli, elettricisti, carpentieri e idraulici.

Il primo campeggio piacque e per cinque anni si ripeté nell'Alta Valle del Fersina, arricchendosi ogni anno di nuove comodità, sempre conservando però lo spirito iniziale e lo scopo principale di dare ai soci la possibilità di godere dei turni di montagna, spendendo il minimo possibile.

Affluirono in questi cinque campeggi di Palù adulti e giovani, invitati dalla bellezza dei monti circostanti e attratti dalle magnifiche escursioni. La Valle del Fersina se ne avvantaggiò e incominciò a essere conosciuta e frequentata.

Sembrò alla SAT, dopo cinque anni di attività ivi svolta, essere giunto il momento di lasciare fare un po' ai valligiani del Fersina quanto era ancora necessario per la valorizzazione turistica della loro valle e di cercare — tale è la funzione della SAT — un'altra località da far conoscere, bella e selvaggia, come attraente era stata l'Alta Valle del Fersina.

Il campeggio di Val d'Algone

Quando, nello scorso maggio, con voto unanime il Consiglio Direttivo della Sezione di Trento della SAT decise di trasferire il campeggio da Palù del Fersina in Val d'Algone, si presentò agli organizzatori un grosso problema: Val d'Algone era in una zona magnifica e meritava una urgente valorizzazione non solo per le sue particolari e intime attrattive, ma più ancora perchè era una ideale via d'accesso alla zona meridionale delle Dolomiti di Brenta; era tuttavia priva delle basi più elementari per istituirvi un campeggio; mancava cioè dell'energia elettrica e, in quanto ad acqua, scorreva in abbondanza sì, ma bisognava incanalarla e convogliarla ai vari servizi; la strada invece esisteva e, per le necessità della cava di quarzo dell'Impresa Gottardi, era costantemente mantenuta camionabile fino alla località scelta per il campeggio, cioè fino in tutta prossimità della Malga Stabli; anche i vari servizi potevano essere ottimamente sistemati, perchè sorgeva in vicinanza della malga una cascina perfettamente idonea allo scopo.

Tutti i vari problemi furono risolti.

Una felice combinazione di buone e decise volontà tra SAT, comuni di Stenico e Bleggio, Impresa Gottardi e Consorzi elettrici di Pinzolo e Stenico ha permesso, pronuba la SIT, di realizzare in 25 giorni, con più di 6.000 ore di lavoro, un elettrodotto di quattro chilometri e mezzo, a tre fili, su cento pali, a quota tra i 1200 e i 1900 metri, in zona di montagna, tra le incombenti rocce delle Dolomiti di Brenta.

Con tale opera — perchè così si può chiamare — la SAT ha dimostrato che, grazie all'entusiasmo e alla dedizione dei suoi soci, è capace di superare gli ostacoli più impensati.

Arrivata l'energia elettrica in quella valle, che fino allora aveva visto solamente lampade a carburo o altri ancora più modesti mezzi di illuminazione, è stato meno difficoltoso risolvere il problema dell'acqua: più di trecento metri di tubazioni metalliche potevano portare l'acqua potabile, mediante una pompa aspirante-premente,

azionata elettricamente, da una sorgente fino alla cucina, al bar, ai lavatoi e ai lavandini.

Seguiva l'adattamento della cascina Stabli con suddivisione in quattro vani comunicanti ad uso magazzino, cucina, sala da pranzo e bar, tutti illuminati al neon, mentre sotto gli enormi e secolari faggi — una delle meraviglie del luogo — venivano collocate tavole e panche per chi voleva rimanere all'aperto. Si creavano infine i servizi igienici, rusticamente nascosti tra gli abeti.

Tutto era stato predisposto e poi curato e realizzato dalla apposita Commissione campeggio della Sezione di Trento della SAT, coadiuvata dalla Commissione locale della SAT di Stenico, che fu larga di consigli e di aiuto, come in genere furono preziosi collaboratori i giovani della Stazione di Soccorso Alpino di Stenico e di Bleggio e il Presidente della SAT di Stenico e il Sindaco di Bleggio.

Anche questo campeggio è piaciuto e incontrò la simpatia dei soci della SAT di Trento, giovani e anziani, e dei soci di altre Sezioni della SAT, specie di Riva, che in buon numero, lo frequentarono assieme a un gruppo di soci del CAI di Bolzano, Bologna, Milano, Verona e Torino.

Le Dolomiti di Brenta erano la maggiore attrattiva dei campeggiatori e specialmente il settore meridionale del gruppo, meno noto forse, ma non per questo meno bello.

Sono stati un centinaio i frequentatori regolari del campeggio e tutti trascorsero i loro turni nella più lieta serenità, cementandosi in questo sesto campeggio le vecchie amicizie e stringendone di nuove, così come sa fare la vita trascorsa in comune tra i monti.

Numerosi sono stati i visitatori, più di novecento e tutti hanno apprezzato nel modo più lusinghiero l'iniziativa.

Prime le Autorità, che hanno voluto spingersi fino in Val d'Algone: il Presidente della SAT Centrale, il Direttore del Corpo Soccorso Alpino, il Presidente della Sezione di Trento della SAT, l'Assessore regionale dell'Agricoltura e Foreste, il Presidente dell'Azienda Autonoma Turismo di Trento, il Comandante del Distretto Militare di Trento, don Onorio Spada, gli Accademici del CAI, ing. Conci, Pisoni e rag. Gasperini, buona parte dei componenti il Consiglio Centrale della SAT, i dirigenti della Sezione di Trento e altri presidenti e dirigenti delle Sezioni della SAT della provincia.

Le spese sono state forti, ma tutte furono affrontate con coraggio non disgiunto da una saggia preventiva preparazione e anche da questo lato il campeggio si è chiu-

so nel modo più soddisfacente, mentre l'attrezzatura si è sensibilmente arricchita.

Ormai in Val d'Algone il campeggio è lanciato e per qualche anno vi rizzerà le proprie bianche tende, mentre la valle, sia pure conservando la sua inconfondibile caratteristica, un po' alla volta andrà popolandosi di caseggiati moderni e comodi. Intanto sta sorgendo un nuovo rifugio, che Decio Ghedina ha in animo di portare a termine al più presto.

Dopo l'energia elettrica, portatavi dalla SAT, è indispensabile la costruzione del-

l'acquedotto e sembra che il Comune di Stenico stia studiando seriamente la cosa.

Così con la strada, l'energia elettrica e l'acqua e, tutt'attorno, le incombenti rocce delle Dolomiti di Brenta, l'avvenire della Val d'Algone non può non essere assicurato.

E questo sarà il migliore premio per la SAT e questo è l'augurio più ardente dei soci di Trento.

CARLO BRIANI



L'attentamento in Val d'Algone (foto C. Pedrotti).

CAMPANILI DELLA CAMPA

*Pietrificati e mutili
alberi d'antica foresta
levate nel cielo
i tronchi possenti.
Da cima a cima
nella silente notte
scoiattolo d'argento
gioca la luna.*

B. BONAPACE

VITA DELLA S. A. T.



L'imponente corteo degli alpinisti per le vie di Castello (foto Rensi).

Il 61° Congresso della SAT a Castello Tesino

La conca di Tesino ha accolto in festa gli Alpinisti Tridentini convenuti da tutte le valli per il loro Congresso annuale. Il 61.º Congresso ha rappresentato per la SAT un vero successo sia per il numero dei partecipanti come per la larga entusiastica adesione che la popolazione della valle ha voluto darvi.

Il corteo che dalla parrocchiale S. Giorgio, dopo la benedizione dei vessilli delle due Sezioni della Valle, durante la quale don Mario Planchensteiner ha pronunciato elevate patriottiche parole, si è snodato per le vie di Castello, preceduto dal locale corpo musicale, è stato salutato da una folla plaudente, fino nel suo ingresso nel teatro comunale, dove si è svolto il Congresso. Qui il sindaco di Castello, Giovanni Peloso ha dato il benvenuto agli

ospiti ed il presidente della SAT avv. Giuseppe Stefanelli ha puntualizzato il significato della manifestazione dicendosi lieto di trovarsi in questa valle in cui figli sempre, in patria e fuori, hanno fatto onore all'italianità di questa nostra terra per la quale la SAT negli anni della lontana Vigilia ha combattuto la sua bella battaglia.

Consegnato ufficialmente il vessillo azzurro alla Sezione di Castello il Presidente annunciava che per la prima volta veniva conferito il premio della Fondazione Larcher che dallo stesso senatore Guido Larcher presente al Congresso veniva consegnato a Michele Gadenz, capo della Stazione di Soccorso Alpino di Primiero.

E c'è chi ricorda come proprio nella conca di Tesino, il 3 agosto 1902, in occasione del 30.º Congresso la Società degli Al-

pinisti Tridentini, allora presieduta proprio da Guido Larcher, veniva annunciato l'inizio di una organizzazione di servizio sanitario, ideato dal dott. Vittorio Stenico, che prevedeva l'attrezzatura con mezzi di soccorso dei nostri rifugi e l'addestramento delle guide al soccorso in montagna.

Organizzazione che fece onore allora alla SAT, e che si può dire trova in essa la sua lontana origine il nostro Corpo di Soccorso Alpino del quale il Larcher a tanti anni di distanza e proprio nella stessa valle ha oggi la soddisfazione di premiare un valoroso componente.

La consegna del Premio «Fondazione Larcher»

Viene data lettura della motivazione che assegna il premio:

«MICHELE GADENZ fu Simone da Tonadico, volontario del Corpo Soccorso Alpino SAT, già nel passato si era prodigato ripetutamente in difficili imprese di soccorso alpino.

«Nella notte del 26 giugno 1955, di propria iniziativa, mentre infuriava il maltempo, muoveva dal rifugio Canali alla ricerca di tre alpinisti non ancora rientrati dalla Cima della Pala.

«Raccolto il loro richiamo e rincuorati si affrettava a tornare sui propri passi per munirsi di coperte e di generi di conforto, quindi, dopo tre ore di faticoso cammino iniziava la scalata, resa estremamente pericolosa da un torrente di acqua che dall'alto lo investiva continuamente.

«Dopo due ore di lotta con la roccia,

il freddo e l'acqua, raggiunti gli alpinisti e rifocillatili portava a termine la coraggiosa impresa facendoli scendere alla base della parete.

«Quando dopo otto ore di estenuante fatica il salvataggio era compiuto ed il soccorritore, sotto lo scrosciare della pioggia, si accingeva a scendere l'ultimo tratto, a corda doppia, per un accidente fortuito questa si disancorava dallo spuntone ed egli precipitava nel vuoto da venticinque metri di altezza, rimanendo seriamente ferito.

«Nobile esempio di altruismo e di ardentimento.

«Pale di S. Martino, 26-27 giugno 1955».

Il sen. Larcher accompagna la consegna del premio al bravo Gadenz con nobili parole e con un affettuoso abbraccio tra i comuni applausi dei congressisti.



Il sen. Larcher consegna il premio della «Fondazione» a Michele Gadenz (foto Rensi).

Protezione del paesaggio alpino

Prendevano quindi la parola il prof. Marchetti Vigilio e il prof. Italo Gretter sui problemi della protezione del paesaggio alpino ed alla discussione partecipavano vari congressisti ed infine il senatore Spagnoli.

Dopo il Congresso e l'omaggio alla Cappella dei Caduti seguiva un signorile ricevimento in Comune dove il Sindaco rinnovava agli ospiti il saluto del paese. Quindi tutti si recavano in visita al vicino «Villaggio SAT» dove nella accogliente sala del ristorante veniva servita la colazione alle Autorità presenti. Oltre ai dirigenti provinciali della SAT erano presenti il senatore Spagnoli, gli assessori dott. Pedrini e dott. Dalla Rosa, il col. Talamo in rappresentanza del Comandante il 4.º Corpo d'Armata, il Comandante del Presidio Militare col. Trombetti, il ten. col. Gaida Comandante la Guardia Finanza, il vecchio Presidente della SAT senatore Guido Larcher, il Comandante la Tenenza Carabinieri di Borgo, il dott. Augusto Degasperi, l'ing. Bellen e l'ingegnere Cornighi per il CAI di Fiume, la prof. Bortolato per il CAI di Treviso, l'avv. Zanghellini per il CAI di Bolzano, i consiglieri comunali di Trento rag. Parolari e sig. Buratti, i rappresentanti dei Comuni di Tesino nonché un folto gruppo di guide della SAT. Avevano inoltre aderito al Congresso il senatore Mott., Sottosegretario al Tesoro, gli assessori regionali Paolo Berlanda, Guglielmo Banal, dott. Zita Lorenzi, dott. Remo Albertini, il Sindaco di Trento, il Presidente della Camera di Commercio, il Segretario Generale del CAI comm. Bozzoli-Parasacchi, l'Oe. Alpenverein di Innsbruck; il Gruppo Escursioni Scledensi di Schio, la Sezione di Milano dell'ANA, le Sezioni del CAI di Milano, Monza e Venezia, l'Alpenverein dell'Alto Adige ed il Direttore del Corpo Soccorso Alpino di detta Società e vari altri sodalizi nonché numerosi vecchi soci della SAT.

Ultimata la colazione al Villaggio, gruppi di valligiani nel loro caratteristico costume hanno eseguito applauditissimi le note danze tradizionali di Tesino.

Il ricevimento a Pieve Tesino

Nel pomeriggio i congressisti si sono dati appuntamento assieme alla popolazione al cinema teatro dell'oratorio dove dopo la proiezione di alcuni films della montagna il coro dell'ANA di Milano, il coro Azzurro di Strada di Pieve di Bono, il coro Brenta di Tione, il coro Catinaccio di Pozza di Fassa, il coro di Levico ed il Coro della SAT si sono alternati nella esecuzione di canzoni della montagna.

Tutto il complesso infine ha eseguito «La montanara» fra rinnovati applausi. Terminati i cori i congressisti si sono recati a Pieve Tesino dove sono stati ricevuti dalle autorità comunali e dal presidente la locale Sezione della SAT dott. Tullio Buffa.

In sostituzione del sindaco faceva gli onori di casa il segretario sig. Riccardo Cis. Il Presidente Stefanelli ha consegnato il vessillo sociale alla Sezione alla quale ha fatto omaggio di una vecchia e pregevole incisione di soggetto alpino del Daziario.

* * *

Un vivo elogio per l'organizzazione del convegno va rivolto al Comitato e particolarmente al presidente dello stesso, dott. Delio Pace, nonché al consigliere della SAT sig. G. B. Tambosi che mantenne il collegamento fra il Comitato e la Presidenza. In occasione del congresso, a cura del Comitato, venne fatta coniare dalla ditta Granero una artistica medaglia ricordo.



Un aspetto della sala durante il Congresso.
(foto Rensi)

PER LA CASA DELLA S. A. T.

Hanno aderito all'appello lanciato dal nostro Presidente, sottoscrivendo alla pari cartelle dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina disponibili presso la SAT, per consentire a questa di ridurre il mutuo contratto per la realizzazione di una propria sede, rispondente agli scopi e all'importanza che la SAT riveste in campo turistico-alpino, i sottoelencati Enti e Soci: Banca di Trento e Bolzano - Trento Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Trento

Caproni dott. Federico - Vizzola Ticino

Caracristi dott. Fabio - Milano

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto - Trento

Comune di Trento - Trento

Conci ingg. Fabio e Sandro - Trento

Dalpiazz dott. Germano - Genova

Dalla Fior prof. dott. Giuseppe - Trento

D'Anna prof. dott. Carlo - Trento

Daprà dott. Giulio - Malè

Detassis avv. Arturo - Trento

Gius Albino - Malosco

Haindl Enrico - Trento

Levi Della Vida prof. dott. Mario - Roma

Modl dott. Edoardo - Trento

Ongari ing. Dante - Trento

Pazzi prof. dott. Mario - Trento

Pilati geom. Emilio e avv. Mario - Trento

Ricci prof. Leonardo - Venezia

Rizzardi dott. Ermanno - Trento

Sardagna conte Antonio - Trento

Sindacato Agricolo Industriale Trentino - Trento

Società Avisio - Trento

Società Finanziaria Trentina - Trento

Società Industriale Trentina - Trento

Stefenelli avv. Giuseppe - Trento

* * *

Sono ancora disponibili presso la sede della SAT cartelle dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina da L. 20.000, L. 100.000 e L. 200.000 che quanti amano ed apprezzano la nostra Società potranno acquistare versando il relativo importo.

Trattasi di titoli che rendono il 5 % annuo e saranno rimborsati alla pari dall'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina mediante estrazioni semestrali.

Oltre quindi che una prova del loro continuo attaccamento alla nostra Società acquistando le cartelle, che teniamo a loro disposizione, i soci compiranno in definitiva un investimento di capitale di sicuro riposo e di buon reddito.

51 nuovi soci benemeriti

E' stato assegnato il distintivo d'oro di benemerito ad un gruppo di 51 soci rimasti fedeli, per ben cinque lustri, alla nostra S.A.T. Il distintivo è stato accolto con espressioni di rinnovata simpatia verso la nostra Società e molte delle lettere pervenute meriterebbero di essere citate se lo spazio lo consentisse. Esso ci obbliga invece a limitarci ad un esempio solo, alla nobile lettera che il socio dott. ing. Bruno Magnago ha indirizzato da Roma al nostro Presidente:

« Sono rimasto ad un tempo meravigliato (25 anni sono matematicamente un quarto di secolo) e commosso nel ricevere il bel distintivo.

Non ne metto mai; ma stavolta — sono solo nel mio ufficio dove ho aperto la lettera — non ho potuto fare a meno di appuntarmelo al bavero e compiacermene.

Sono veramente grato alla S.A.T. del ricordo e dell'onore, e mi impegno a continuare nella così ben premiata fedeltà per

quanti anni la S.A.T. e Chi non ne potrebbe usare il motto lo vorranno ».

Ecco l'elenco dei nuovi soci benemeriti:

Antolini Alfredo; Bagozzi Olimpio; Battistella Domenico; Beltrami Dino; Benedetti Arnaldo; Baldessari Luigi; Bertolotti dott. Vittorio; Bettini dott. Sergio; Bo' Danilo; Bozzoni rag. Gino; Cadrobbi dott. Bruno; Cerbaro Luigi; Conci Silvio; Detassis Guido; Detassis Mario; Eccher Calatti prof. Bice; Farina cav. Ernesto; Filippi ing. Ettore; Grammatica Guido; Isotti dott. Giuseppe; Magnago ing. Bruno; Marchesi Luigi; Mariani rag. Ferdinando; Maule Angelo; Mezzomonti prof. Irma; Murara cav. Candido; Mutinelli Gino; Masè arc. Lorenzo; Nardelli cav. Ettore; Pasin Bruno; Pedrotti Aldo; Pedrotti Silvio; Peterlongo dott. Giuseppe; Piazzesi Carlo; Righi Aldo; Rossi Casimiro; Ronchetti Renato; Smadelli rag. Mario; Soraruff don Gio Batta; Simoni dott. Enzo; Spagnolli sen. Nino; Tison Giuseppe; Toffoli rag. Fioravante; Tomasi Maria; Tonelli Germano; Trettel Antonio; Varner Bruno; Viberav. Guido; Zadra Luigi; Zanella Severino; Zeni rag. Emanuele.

Varie Sezioni, fra cui quella di Trento hanno voluto festeggiare i nuovi soci anziani. Anzi in tale occasione la Sezione di Trento ha offerto al Presidente avv. Stefanelli un distintivo d'oro, quale testimonianza della stima e della simpatia cui gode fra gli alpinisti tridentini.

Ciclo di conferenze di Cesare Maestri

La guida alpina Cesare Maestri, il noto arrampicatore solitario, ed autore del volume «Lo Spigolo dell'infinito» che tanto successo ha trovato nell'ambiente alpinistico, ha compiuto recentemente un ciclo di conferenze applauditissime a Milano, Merano, Padova e Firenze.

Ha inoltre partecipato, negli studi romani della RAI-TV ad una intervista televisiva? Prossimamente concluderà il suo ciclo di conferenze recandosi fra gli appassionati della montagna di Bolzano, Mestre Bologna ed Arsiero. In quest'ultimo centro il Maestri terrà una conferenza accompagnata da proiezioni a beneficio di quella Stazione di Soccorso Alpino.

Gli ottant'anni dell'autore della "Paganella,,

Il dott. Luigi Pigarelli, socio della SAT da oltre 10 lustri, ha compiuto in questi giorni gli ottant'anni.

Tutta la grande famiglia degli alpinisti tridentini porge il più fervido affettuoso augurio all'autore di non poche fra le più popolari canzoni della montagna ed al socio benemerito.

Generose offerte alla "Fondazione Larcher,,

In memoria dott. M. Martinelli.

Il dott. Carlo Viesi desiderando ricordare il defunto dott. Mario Martinelli che tanta attività ha svolto nel campo alpinistico regionale ha versato lire 10.000.

In memoria Giordano Pedrotti.

Il Direttore e i dipendenti della Società Edison, zona Trentino Alto Adige, in memoria di Giordano Pedrotti, figlio del loro collega Mario, caduto sul Monte Rosa hanno versato lire 39.200.

Il memoria Giacomo Colò.

Il dott. Luigi Pigarelli per ricordare il defunto amico dott. Giacomo Colò ha versato lire 500.

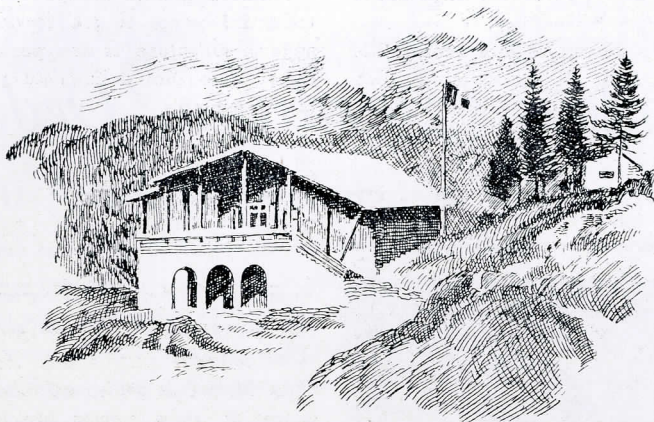
* * *

Sono inoltre pervenute alla Fondazione Larcher allo scopo di incrementare il fondo stesso lire 10.000 da parte del Comitato Trentino Guide e Portatori del CAI e lire 20.000 sono state offerte dal signor Edoardo Bauer.

Il Comitato della «Fondazione Guido Larcher» sentitamente ringrazia i generosi offerenti.



La nuova tabella regolamentare delle Stazioni di Soccorso Alpino SAT.



(dis. di G. Polo)

Il «Villaggio SAT», aspetta gli sciatori

Dopo qualche giorno di chiusura, ai primi d'ottobre il «Villaggio SAT» è stato riaperto ed affidato al nuovo custode Aldo Ferrari, affezionato socio, assai conosciuto nell'ambiente alpinistico per aver assolto con piena soddisfazione di tutti analoghe funzioni al Rifugio Peller. Se il «Villaggio» è durante l'estate mèta preferita di chi vuol godere un soggiorno incantevole con la presenza del nostro Ferrari sta diventando anche la mèta, sempre più frequentata dai buongustai, che alle bellezze ed all'incanto della natura amano unire anche le delizie del palato, in quanto il nuovo custode associa alla sua rude cordialità anche una particolare abilità nel preparare magistralmente dei pranzetti veramente deliziosi.



Il custode del «Villaggio SAT»

Così sono numerose le comitive che si danno convegno al «Villaggio» in attesa che l'inverno distenda la sua bianca coltre sull'altipiano di Celado e gli appassionati dello sci, che amano la quiete e le candide distese nevose, si diano appuntamento nella bella zona che la SAT ha scoperto per loro.

Il «Villaggio SAT» (m. 1.200) dista solo 3 chilometri da Castello Tesino ed è aperto in permanenza. Si raggiunge anche con automezzi e la strada di accesso da Castello Tesino, per interessamento della SAT, verrà tenuta sgombera dalla neve per tutto l'inverno.

Nel ricordo di *Giordano Pedrotti*



«... e m'avevate visto partire col sorriso sul volto e la gioia nel cuore; e fu per un viaggio che non ebbe ritorno!

La mia mano ancor quasi fanciulla stringeva l'acciaio della picozza; e tagliavo nel cristallo dei ghiacci la scala che portava all'Eternità.

Nella oscurità, e nei silenzi rotti dai boati della montagna, le mie compagne di corda

— Assunta e Anita — gridarono ai venti il mio nome; ed io più non sentivo la loro disperazione.

La sentirono gli uomini del monte, le guide di Alagna di Macugnaga e di Varrallo; la sentiste voi, amici, ed eccovi accorrere sul luogo dove la mia anima spiccò il volo verso i cieli infiniti, voi, fratelli di passione: Franco Giovannini (che due anni fa raccoglieste anche le spoglie di Rogger), Berto Poda, Pietro Voltolini, Marietto Michelini, Luciano Eccher, Cesare Maestri...

Invano, fra la neve e le rocce, ricercaste una salma: i geni del Rosa mi avevano già trasportato nelle loro azzurre dimore: ma dalla mia bara di ghiaccio vedo ancora il riflesso delle stelle e sento ancora la voce delle nostre Dolomiti.

E da questa tomba che ormai la Montagna custodisce gelosa, oh di che cuore (coi miei genitori) dico grazie a voi tutti che cercaste rintracciarmi con tanto slancio, con tanto affetto fraterno, con tanta fatica!

Dieci lunghe estenuanti giornate fra i 4.500 metri e non voleste ricompense; mi cercaste come il fratello cerca il fratello, come l'amico l'amico; e non sapevate che la mia era partenza senza ritorno!

Oh, mi sentirete ancora vicino a voi, a sussurrarvi parole di riconoscenza, quando nel silenzio dei monti, nella vastità dei ghiacciai, sosterete sulla vetta e vedrete profilarsi lontana la cresta del monte che mi veglia e protegge! »

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

Il "Natale Alpino,, a Luserna

Quest'anno la Sezione di Trento terrà il suo « Natale Alpino » a Luserna, continuando così la benefica tradizione iniziata a Palù nell'Alta Valle del Fersina e che lo scorso anno portò sollievo alla popolazione di Bresimo e gioia a quei bimbi che uno spaventoso incendio aveva privato di ogni cosa. Ora è la volta dei bambini di Luserna e per loro sono stati raccolti offerte e doni e si stanno confezionando i pacchi che verranno distribuiti il giorno 8 gennaio.

La gara di solidarietà è quindi ancora aperta e siamo certi che altri generosi vorranno prendervi parte inviando alla Sezione di Trento della SAT il loro contributo.

Come è noto Luserna figura tra le zone più depresse del Trentino. I nostri soci non si lasceranno sfuggire l'occasione di dar prova del loro buon cuore.

Relazione attività alpinistica collettiva

Delle 28 gite programmate per la stagione primavera-autunno 1955, solo quattro di esse non vennero effettuate. Invece vennero effettuate le seguenti escursioni non in programma:

- ai Monti di Mezzocorona il 24 aprile con 22 partecipanti
- alla Mendola per la « Festa della Montagna » il 4 settembre con 60 partecipanti; escursioni al M. Penegal ed al Monte Roèn
- un'ulteriore gita indetta per il 9 ottobre al Rifugio « Contrin » ed a forcella Paschè, ove è stato stabilito di fissare una targa a ricordo del consigliere Adolfo Ranzi, non la si poté effettuare per sopravvenute cattive condizioni atmosferiche.

Riepilogando, furono quindi effettuate n. 25 gite con un totale di n. 1.377 partecipanti (841 uomini e 536 donne). La percorrenza complessiva di km. 7.050 suddivisa in 32 torpedoni diede modo ad ogni partecipante di percorrere in media chilometri 204.

La decorsa stagione estiva, quantunque caratterizzata in modo preminente dall'inclemenza del tempo, fu favorita tuttavia in modo incredibile da giornate fortunate; vediamo così 18 gite con bel tempo, 5 con tempo variabile e 2 con pioggia pressochè ininterrotta.

L'apertura di stagione, a Pasqua, fu data con la gita turistica ai Laghi di Como, Maggiore, Isole Borromee e salita al Motarone, con 36 partecipanti.

Una seconda grande gita turistica ebbe per mèta Monaco di Baviera (con 45 partecipanti), ove fu visitato fra il resto il famoso Museo Tedesco della Scienza e della Tecnica, il Giardino Zoologico e la Sede del Deutscher Alpenverein, coi dirigenti del quale avvenne un cordiale e quanto mai proficuo incontro. Il percorso, variato dall'andata al ritorno, permise ad ogni partecipante di raccogliere una sia pur fugace visione di interessanti zone dell'Austria e della Germania, fra i quali Kufstein, il Lago di Starnberg, Garmisch e la Valle dell'Inn.

L'attività collettiva d'alta montagna fu esplicata nelle seguenti zone:

Gruppo dell'Adamello (con 28 partecipanti), gita sci-alpinistica con salita dal Rifugio « Mandron » alla vetta dell'Adamello (5 elementi), Corno Bianco (7 elementi) ed al Rif. « Lobbie » (4 elementi), mentre 2 scendevano per la Vedretta Pìsgana in Val Narcane, raggiungendo la comitiva al Passo Tonale. In 23 si saliva al Passo Presena scendendo per l'omonima Vedretta ed il Passo Paradiso al Passo Tonale.

Cima Presanella (con 38 partecipanti), ben 36 effettuarono la traversata dal Rif. «Denza» in Val Stavèl al Rif. «Segantini» in Val d'Amola, dopo aver toccato la più alta vetta del Trentino.

Gruppo del Bernina (con 36 partecipanti), dei quali ben 23 raggiungevano, dal Rif. «Boval», il ghiacciaio del Morteratsch, la Capanna Marco e Rosa ed il Piz Bernina (10 la punta Svizzera e 13 solo quella Italiana), mentre 2 si fermavano al Rif. «Marco e Rosa». Contemporaneamente altre due cordate (4 elementi) dal Rif. «Boval» effettuavano la traversata alla Capanna Diavolezza, scendendo direttamente al Passo Bernina, ed un'altra comitiva di 6 visitava S. Moritz.

Gruppo dell'Ortles (con 35 partecipanti), mentre una comitiva di 7 elementi, dal Rif. «V Alpi», il Passo dell'Ortles, attraverso i Coni di Ghiaccio, salivano la Punta Thurwieser per la cresta Est, ostacolata in seguito dal maltempo sopravvenuto durante la discesa per la parte Sud, 16 effettuavano la traversata dal Rif. «Livrio», Passo Tuckett, Passo di Trafoi, Vedretta di Campo, Passo e Vedretta dei Camosci, Passo dei Volontari, Vedretta dello Zembrù, Rif. «V Alpi», 8 compivano la traversata dal Rif. «Pizzini» al Passo dello Zembrù, Rif. «V Alpi» e salivano il Gran Zembrù. La comitiva della Thurwieser, giunta con forte ritardo a valle, rientrava con i propri mezzi.

Gruppo del Cevedale (38 partecipanti), nonostante il tempo messo al brutto, 4 facevano in tempo a salire Cima Venezia e 7 Cima delle Marmotte, mentre 27 effettuavano la traversata dal Rif. «Cevedale» al Lago del Caresè e a Malga Mare.

Fra le altre gite, chiamate «minori», ma che tuttavia annoverano itinerari quanto mai interessanti e non sempre dei più elementari, troviamo:

Altipiano di Faogna in traversata da Roverè della Luna a Vervò in Val di Non (6 partecipanti).

Lago Santo di Cembra (con 43 partecipanti), ove 40 scendono a Faedo e S. Michele all'Adige, anziché ritornare a Cembra.

Villaggio della SAT a Celado (con 78 partecipanti).

Tradizionale gita al Rif. «Tuckett» (con 61 partecipanti) ove si svolse la gara per il trofeo Silvio Agostini.

Monte Pin (28 partecipanti) raggiunto da 9 elementi in traversata dalla Val di Rumo a Bresimo, ove si convenivano col grosso della comitiva. In quell'occasione fu proiet-

tato per la popolazione di quel paese il film ripreso per il Natale Alpino.

Rifugio Panarotta (con 20 partecipanti); 8 raggiunsero la vetta della Panarotta, e 4 il Fravort.

Gita in Val di Fumo (con 83 partecipanti); portò 20 alpinisti sul Monte Re di Castello e Cima Dernal, in traversata dal Passo di Campo, la Vedretta di Saviore e discesa per l'impraticabile Passo di Bre scia e la Conca del Gellino. Altri 18 si limitavano a raggiungere il Lago e Passo di Campo, mentre gli altri effettuavano escursioni varie nell'interessante Val di Fumo. La comitiva al Re di Castello, per sopravvenuto maltempo ed eccezionale impraticabilità del terreno, subiva un ritardo di tre ore.

Lago di Braies (con 80 partecipanti) con salita al Rif. «Biella», dal quale 20 raggiungevano la vetta della Croda del Becco. In questa gita avveniva inoltre un cordiale incontro con i soci dell'Oesterreichische Alpen Verein di Innsbruck, convenuti pure qui in gita.

Rifugio «Bergamo» (con 50 partecipanti), raggiunto dalla Valle del Vajolét ed il Passo Principe; 40 compivano l'intera traversata per il passo Molignon la Valle di Duron a Campitello. Incontro coi soci dell'O.A.V. di Innsbruck.

Gruppo di Sella (con 50 partecipanti), numerose comitive: per Val Lasties (9 elementi), Val Setùs (4 elementi), strada ferr. delle Mesulès (3 elementi) convenivano al Rif. ed al Piz Boè (16 elementi in totale), scendendo al Passo di Campolongo per il Vallon, lago di Boè e Crep de Mont. Una comitiva di 9 da Corvara si portava al Col'alto, traversando al Rif. «Prolongia», Passo dell'Incisa, Altipiano di Chertz e congiungendosi al passo di Campolongo agli altri gruppi.

Dolomiti di Brenta (42 partecipanti); anche qui varie comitive: Il raggiungevano il Rif. Tuckett per il Sentiero «O. Orsi» e la bocchetta omonima, scendendo quindi in Val Pèrse ed a Molveno. 3 salivano il Campanile Alto, 2 il Croz del Rifugio, 4 il Castelletto Superiore di Vallesinella e 20 effettuavano la traversata dal Rif. Tosa al Rif. Agostini, chi per il sentiero «Palmieri», chi per la strada ferrata «Brentari».

Castello Tesino (con 79 partecipanti) in occasione del Congresso della SAT. Visita al Villaggio SAT.

L'Ottobrata colla Sezione SOSAV di Venezia si svolse a Enego (con 50 partecipanti). Di qui 26 raggiungevano il Monte

Lisser, dei quali 6 in traversata da Grigno in Valsugana.

La chiusura della stagione a Molveno, per la Castagnara Sociale, vide 250 partecipanti e, in tale occasione, 7 raggiungevano il Croz dell'Altissimo, 5 il Piz Gallino, mentre si formavano numerose altre comitive che si spingevano al Pradèl, in Val delle Seghe, fin sopra il Rif. «Selvata» e sulle pendici della Paganella.

Le gite avversate totalmente dal maltempo furono due, e precisamente:

Lago di Garda e Monte Pizzoccolo (con 37 partecipanti), la cui pioggia quasi ininterrotta frustò ogni idea di tentativo di salire il monte che domina il più bel Lago d'Italia. Maggior godimento ebbe la comitiva turistica che percorse l'intero giro del Lago visitando fra il resto anche la Torre San Martino della Battaglia.

Gran Pilastro (24 partecipanti) dove tuttavia 12 elementi si portarono ancora al sabato sera al Rif. «Monza» al Gran Pilastro sopportando con gran disinvoltura 4 ore di salita notturna sempre sotto l'acqua torrenziale e neve nell'ultima ora.

La direzione delle gite fu così ripartita fra i soci: Camillo Pedrotti, Achille Gädler, Carmelo Malfatti, Carlo Zuccatti, Carlo Furlani, prof. Carlo Briani, Renzo Avancini, Alfredo Volpi, Gastone Gollini, Mario Corradi.

Di tutte le gite a direttore di gita unico, fa eccezione quella nel Gruppo dell'Ortles, assai complessa come percorsi ed organizzazione affidata a tre direttori di gita.

Nella gita al Piz Bernina la Direzione si è accollata la spesa della guida (L. 22 mila).

La partecipazione di elementi facenti parte al gruppo «Boci», quantunque ancora scarsa, ha fatto un passo avanti, poichè li vediamo, anche se in pochi, in tutte le maggiori gite alpinistiche.

Il numero dei partecipanti quest'anno è stato leggermente superiore al 1953 mentre lo scorso anno aveva subito una sensibile contrazione.

ACHILLE GADLER

Assemblea dello Sci Club

Presieduta dall'ing. Fabio Conci, vicepresidente nazionale della FISCI si è svolta il 1° dicembre u.s., nella sede della Sezione di Trento della SAT, l'assemblea annuale dello Sci Club.

Il presidente uscente sig. Mariano Lubich ha fatto la seguente relazione:

«Dieci anni fa nel novembre 1945 per iniziativa di Giulio Agostini lo Sci Club SAT si è ricostituito.

La guerra era finita da pochi mesi. C'erano molte difficoltà però in compenso un entusiasmo, un desiderio di fare e di ricomporre tutto quanto era rimasto inattivo o distrutto.

Così in questo clima lo Sci Club SAT iniziò la sua attività.

L'attività della nostra società in questi dieci anni è da voi tutti conosciuta.

Le molteplici escursioni invernali nei più bei posti del Trentino e Alto Adige, le gare sociali, il Trofeo Dallago, il Trofeo Agostini al Tuckett uno dei più interessanti Slalom Giganti che si disputa in Italia.

Nell'iniziare l'undicesimo anno lo Sci Club SAT Vi impegna come nel 1945 ad eleggere il Vostro nuovo Consiglio direttivo perchè ai termini dello statuto la vecchia direzione è tutta dimissionaria.

Quest'anno, come qualcuno dei miei collaboratori, non posso far parte della direzione. Degli impegni di lavoro e molte altre circostanze me lo impediscono. Nella lista indicativa in vostro possesso Vi sono dei nomi che tutti sono all'altezza di far parte del Consiglio direttivo e sono sicuro che sotto la loro guida lo Sci Club ne risulterà rafforzato.

Anche quest'anno l'anno Sociale si chiude con un modesto attivo liquido; il casiere vi darà il dettaglio nella sua relazione.

Oltre a questo attivo liquido esiste un'attrezzatura che consiste in paletti per Slalom, bandieroni per porte Slalom, numeri per concorrenti, traguardo ecc.

Desidero terminare questa mia breve relazione con l'invitare i soci alla più aperta discussione sui problemi inerenti la futura attività in modo che la nuova direzione che uscirà dalla presente assemblea abbia un indirizzo generale di ciò che è il Vostro desiderio e sono sicuro che la passione e l'esperienza di chi sarà eletto saprà attuare tutte quelle iniziative che serviranno al sempre maggiore sviluppo dello Sci Club.

Un grazie sincero alla signora Briani per quanto ha fatto in tutti questi anni per noi. E' stata una preziosa collaboratrice in tutti i campi dalla ginnastica presciistica femminile che è il suo forte, alla raccolta premi, ecc.

Un grazie al dr. Baiardo che sempre ci ha brillantemente assistiti come medico nelle nostre massime manifestazioni.

Un grazie ai miei collaboratori per i sacrifici che hanno fatto in tutti questi anni, per l'aiuto che mi hanno dato e per la fiducia che hanno avuto nello Sci Club.

Auguro infine alla nuova direzione una forte attività e il pieno successo di tutte le manifestazioni che andranno ad organizzare ».

La nuova direzione è risultata così composta: presidente, ing. Gianni Bongiovanni; vicepresidente, Dr. Bruno Cadrobbi; segretario, Boris Boller; cassiere Mansueto Cosser; consiglieri: avv. Giulio Giovannini, Settimo Bonvecchio, Renato Conte, Mario Pedrotti, Catullo Venzo, Bruno Folgheraiter e Sergio Sala.

*

Nuova Direzione del "Gruppo Boci",

La nuova Direzione del « Gruppo Boci » della sezione di Trento della SAT è così formata: Sergio Sala, presidente; Gianfran-

co Modena, segretario; Settimo Bonvecchio, cassiere; Rinaldo Detassis, Bruno Folgheraiter, Giuliano Stefani e Orlando Fronza, consiglieri.

CINTE TESINO

Per iniziativa del sig. Umberto Carniel, che ha svolto una bella azione di propaganda, si è costituita anche a Cinte Tesino una Sezione della SAT, assai numerosa e promettente. L'assemblea costitutiva ebbe luogo il 21 ottobre. Sono stati chiamati a far parte della Direzione i seguenti signori: Carniel Umberto presidente, Ceccato Giusto vice presidente, Trenti Ersilia Segretario - cassiere.

E' questa così la terza Sezione che sorge nella Valle di Tesino ed ancora durante la corrente stagione invernale essa intende svolgere una bella attività destinata a mettere in valore i campi di neve di M. Mezza.

Attività escursionistica della S. A. T. di Rovereto

La SAT di Rovereto ha esplicito durante la scorsa stagione estiva una intensa attività escursionistica che ha visto impegnato il Comitato Gite dal giorno 8 maggio al 23 ottobre quasi ininterrottamente ed ha sottoposto a serio e valido collaudo l'efficienza di questo organismo che ha così dimostrato la sua utilità, diremo quasi la sua necessità, sorto come è dalla esperienza passata. In sostanza però tutta la Sezione ha vissuto spiritualmente con il Comitato Gite anche se per ovvie ragioni la partecipazione alle escursioni si è limitata ad un numero di soci ristretto, sia per ragioni logistiche che per ragioni, in misura minore, ambientali. Ma specie per questo secondo motivo c'è buona speranza che per il prossimo anno saranno messi in atto mezzi efficaci allo scopo di incrementare la partecipazione alle gite di un maggior numero di appassionati della montagna.

Come apparirà più avanti in questa breve relazione, le gite sono state impostate in numero non eccessivo, sufficiente però per amalgamare la comitiva che, pur nella eterogeneità dei partecipanti si è sempre dimostrata fusa come un corpo unico. Merito questo anche del Direttore di Gite

che quest'anno ha avuto modo di esplicitare in pieno la sua attività, necessario cicerone nella effettuazione della escursione. Ed è bene tener presente questa fusione, anche se essa ad una osservazione superficiale può apparire di poco conto. Ma proprio qui si vede come in montagna, più che altrove, si affina quel senso di socialità che avvicina gli uomini ed aiuta gli stessi a maggiormente comprendersi. Ed è da ritenere che questo sia veramente lo scopo dell'alpinismo, inteso non solo come puro esercizio fisico, ma come palestra di vita in comune oltre che mezzo per ampliare maggiormente la conoscenza delle cose. Se si prescinde da ciò l'alpinismo perde il suo valore e da prassi formativa si riduce a puro e semplice meccanismo senz'anima. E le cose senz'anima sono morte.

La frequenza poi delle gite ha permesso di ottenere i risultati odierni: una gita ogni quindici giorni, nei limiti del possibile. Ciò perchè specie sul finire della stagione il maltempo ha frustrato gli sforzi della Sezione. Tuttavia un bilancio consuntivo dirà meglio di ogni altra parola quanto la Sezione SAT di Rovereto è riuscita a fare in questa decorsa stagione.

Gite effettuate: 12 delle quali 1 premio.

Totale iscritti: 378.

Totale presenze: soci 291, non soci 49.

La gita premio venne istituita quest'anno con le seguenti modalità: «Gita premio al Socio che abbia partecipato ad al-

meno 4 gite organizzate dalla Sezione». Hanno fruito di questo premio 19 soci (2 con la gita al Civetta e 17 con quella alle Pale di S. Martino).

Ed ecco il dettaglio delle gite effettuate con tutti i dati relativi:

Data	Itinerario	Iscritti	Partecipanti		Note
			Soci	non Soci	
8 maggio	Monte Mezzocorona . . .	13	13	—	
22 maggio	Monte Stivo	30	15	7	
5 giugno	Campogrosso - C. Posta .	63	17	18	
19 giugno	Panarotta Fravort Erdemolo - Palù	33	29	4	
2-3 luglio	Civetta	35	29 *)	6	*) 2 gita premio
16-17 luglio	Carè Alto	23	21	—	
31 luglio	Rif. Lancia	19	19	—	
7 agosto	Catinaccio	28	25	3	
27-28 agosto	Pale S. Martino (Rosetta-Mulaz)	30	27 *)	3	*) 17 gita premio su 22 aventi diritto
17-18 settembre	Cima Tosa	34	28	6	
25 settembre	Celado - Congr. SAT . .	27	25	2	
23 ottobre	Rif. Lancia	43	43	—	Gita di chiusa
Totale		378	291	49	

La gita all'Altissimo e rif. Chiesa in programma per il 9 ottobre venne sospesa per il maltempo.

Per tutte le gite venne assicurata ai partecipanti la celebrazione della S. Messa festiva e di ciò va dato un particolare grazie ai Rev. PP. Salesiani di Rovereto che si sono cordialmente prestati alla bisogna.

Tra quanto è stato detto, una sola nota non suona bene con il resto. Ed il nostro buon Cassiere speriamo non ce ne vorrà per questo. Spese ce ne sono state, coperte per la maggior parte dagli incassi sulle gite. Qualcosa ci è rimasto ancora sul tavolo. Speriamo che qualche benefico folletto della montagna ci aiuti ad «asciugare».

Conclusioni?

Pensiamo che possiamo essere soddisfatti del lavoro fatto. Un grazie ai Soci e non Soci che con la loro presenza hanno fatto sì che le gite riuscissero e riuscissero bene. Un impegno per l'anno prossimo: ogni partecipante alle gite della passata stagione

porti nella prossima un amico. Saremo così in molti di più e sarà questo pure un modo di ringraziare queste nostre belle montagne che tanto ci hanno dato. Ed un grazie anche a quanti hanno lavorato perchè tutto dovesse riuscire bene entro i limiti delle umane possibilità.

Arrivederci ad un altr'anno!

It.

ALTA VAL DI SOLE

In occasione della nascita del 5° figlio del Presidente della Sat Alta Val di Sole — a cui si deve la realizzazione sul Viòz della più alta chiesetta d'Europa — l'Opera Nazionale Chiesette Alpine di Brescia — anche per rinsaldare l'amicizia cogli alpinisti trentini — ha donato un completo altarino da campo, che potrà seguire gli alpinisti nelle loro escursioni domenicali.

DENNO

La Sezione ha svolto durante il 1955 una bella attività: ha organizzato una riuscita serata cinematografica; partecipato al raduno sul Monte di Mezzocorona, alla proiezione a Trento del film K2; segnato il sentiero Arza-Termoncello; partecipato alla gita sul Monte Luco, organizzata dalla Sezione di Mezzolombardo; quasi portata a termine la segnatura dell'itinerario Termoncello-Tovel. Una gita sociale ha avuto per mèta la Tosa ed un'altra il Villaggio SAT in occasione del Congresso di Castello Tesino dalla quale i soci sono ritornati entusiasti. Ora, per iniziativa della nostra presidente sig.na Pina Dal Pez, la Sezione sta organizzando il «Natale Alpino» del quale beneficeranno le famiglie bisognose del paese. Il numero dei soci è in progressivo aumento.

PRIME SALITE

CATINACCIO

Torre Finestra: È stata salita dal versante N, superando difficoltà di IV grado con passaggi di V, in ore 2,40 dai soci Fabio Pederiva e Ernesto Vian.

Croda di Re Laurino: La guida Fabio Pederiva di Vigo di Fassa e l'avv. Fusi del CAI di Milano hanno aperto una nuova via per la parete E alla Cima Secondaria. Tempo impiegato: 45 minuti. Difficoltà di III grado.

Gli stessi alpinisti in ore 1,15 di arrampicata hanno aperto pure una nuova via per la parete E alla Cima Principale.

Torri del Vaiolèt: La Torre Ernesta, che sorge a S del Passo Laurino, sul versante di Prà Caminaccio, ad O della Torre Piaz, è stata salita per la prima volta, nel corso della recente stagione alpinistica, da Fabio Pederiva e dall'avv. Franco Fusi superando difficoltà di V e VI grado.

MONZONI

Punta Anna e Cima Dodici: Il 18 agosto Toni Rizzi e Renzo Soraperra hanno aperto una via nel gruppo dei Monzoni scalando la parete O di Punta Anna ed il 28 dello stesso mese assieme a Fabio Fanton hanno effettuato la prima salita sulla O di Cima Dodici.

CIMA DODICI

Mitria del Vescovo: Settimo Bonvecchio e Giuliano Stefani hanno aperto una nuova via in ore 7 di arrampicata effettiva, che hanno chiamato «Via Alessandro».

Nello stesso gruppo hanno attaccato una cima senza nome alla sinistra orografica della Mitria del Vescovo ed in 5,30 ore di arrampicata raggiungevano la sommità. La nuova via è stata dedicata a Guido Larcher, benemerito presidente della SAT.

Emilio Bonvecchio e Giuseppe Loss hanno attaccato con successo una bella cima sulla destra orografica di Cima Dodici per la parete N. E. dedicando la nuova via ad Adolfo Ranzi.

PRESANELLA

C. Scarpacò: Pietro Voltolini della SAT e Pericle Sacchi del CAI di Cremona hanno compiuto la prima salita dello spallone della Cresta N. della Cima Scarpacò.

I LIBRI DELLA MONTAGNA

G. RÉBUFFAT, *Stelle e Tempeste*, ed. Alfa, Bologna, 1955.

CAI - BIELLA, *Annuario* 1954, Tip. Ramella, Biella.

DOTT. G. GRAIF e P. BOSETTI, *Il raccogli-tore di piante officinali, funghi e prodotti del sottobosco del Trentino-Alto Adige*, ed. Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste - Servizi Forestali, Trento, Tip. C. Aor, 1955.

Scàndere. Annuario del CAI di Torino, 1954, Tip. «La Palatina», Torino, 1955.

ARTURO MARTINI: *La conca delle Giudicarie Esteriori* - Guida storico-turistica - Trento - Arti Grafiche «Saturnia» 1955 - L. 500

CARLO COLO'

direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Arti Grafiche «Saturnia» - Trento

Funivie della Paganella

PANORAMA SULLE DOLOMITI DI BRENTA

Telefoni: ZAMBANA N. 4 - FAI N. 94

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 43-95 - 43-96

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 17 - 52

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 14 - 05

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE



Coffler & C.
S.p.a.
ROVERETO

Punte elicoidali

Alesatori

Frese

Seghe per metalli

Barrette

Rappresentanze e deposito in Italia e all'Estero

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 22 65; 22-66, 22-67, 11-45, 34-65;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 242-42, 242-43 242-44;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE
VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO
SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI
SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

T E S I N A

Trento

Via dei Solteri, 3
Telef. 49-31 - 49-32

MARIO GRASSI

OFFICINA - NEGOZIO

Radio

Elettricità

Impianti

TRENTO
VIA ORIOLA, 57
TELEFONO 2568

Apparecchi elettrodomestici
riscaldamento
lavatrici
frigoriferi

TUTTO IL MATERIALE ELETTRICO

S. A. I. T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

TRENTO

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI Sede: 36-61, 36-62, 36-63, 36-64



Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Chi beve



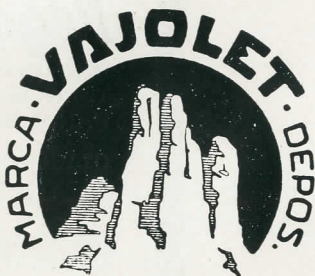
KRANEBET

respira montagna

FRATELLI ROSSI DISTILLATORI-ASIAGO

Egenter & C.

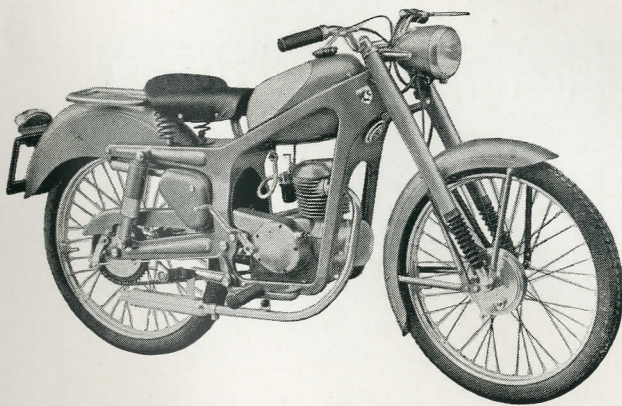
TRENTO
PIAZZA VENEZIA



Articoli sportivi
Forniture
per soccorso alpino
di propria produzione

CAPRIOLO 75 - Cento 50

LA MOTO IDEALE PER IL TURISMO ALPINO



**ROBUSTA
VELOCE**

**S'ARRAMPICA
CON LA MASSIMA
ECONOMIA**

**100 Km.
con 190 lire**

I.^a DI CATEGORIA E DI SQUADRA NEL III.^o MOTOGIRO
D'ITALIA - Km. 3478 - ALLA MEDIA RECORD DI Km. 88.005
VINCITRICE DELLE TAPPE DI MONTAGNA



TURISPORT

Regali per Natale?

VISITATECI! senza impegno
Troverete:

PANTALONI per sciatori L. 43.00 - 4.600
L. 4.300 - 4.600

GIACCHE A VENTO
marche MERLET e ALFA
L. 5.000 - 5.200
L. 6.900 - 8.000

SCI FRASSINO migliori marche
LAMINATI L. 5.000 - 7.500

Grande assortimento SCI HIKORY
nazionali ed esteri:

MAGLIERIE Sciarpe lana e seta
Camiceria
Cravatte lana e seta
Indumenti pelle daino
Paltò - Impermeabili
Giacche - Pantaloni

GRAN BUON GUSTO CONVENIENZA

TRENTO · VIA MANCI · 108

..un buon paio di scarpe?

va da **POSTAI**

e non ti pentirai

TRENTO, VIA ORIOLA • TEL. 2452